



**47**

**RIVISTA ITALIANA DI DIALETTOLOGIA**  
lingue dialetti società

**RIVISTA ITALIANA DI DIALETTOLOGIA**  
**Lingue dialetti società**

Anno XLVII (2023), numero unico [= RID 47]

INDICE

**RID/RICERCA**

**Saggi e studi**

- 11 Neri Binazzi (Università degli Studi di Firenze), “Vedo che prolungate avvenire a prendermi è mi trascurate anc’ora di scrivere”. *Sradicamento e pratiche di ricomposizione nella* Corrispondenza negata
- 59 Roberta Arduino (Torino), Mancavi te. *Un’analisi variazionista dell’uso di te come pronomi soggetto nell’italiano parlato*
- 89 Piero Cossu (Università degli Studi di Pisa), *La metafonìa nell’italiano regionale di Sardegna tra rappresentazione fonologica e ortografica*
- 125 Miriam Di Carlo (Accademia della Crusca), *Strutture complesse della deissi spaziale delle varietà della Toscana*
- 157 Alessandro Flecchia, *Italianizzazione e vitalità del dialetto nel sistema di selezione degli ausiliari di alcune varietà biellesi*
- 185 Giuseppe Vitolo (Firenze), *Tratti fenomenologici del dialetto di Pontecorvo (FR)*
- 223 Beatrice Colcuc (Universität Salzburg/Universität München, Nicola Cassisi (Istituto di Istruzione Superiore ‘Follador De Rossi’, Agordo), “Cuà l è sté na bela roba che è successo la not”. *Fenomeni di accomodamento linguistico in Agordino*

**Note rassegne discussioni**

- 243 Salvatore Claudio Sgroi (Università degli Studi di Catania), *Le Regole e le Norme alla base della duplice pronuncia elettrolisi/elettrolisi in italiano e in altre lingue romanze e germaniche*
- 257 Andrea Riga (Università degli Studi Roma Tre), *Riflessioni (geo)paremiologiche su una frase proverbiale romana: Rosso e turchino, riverea da burino*

## **RID/SCHEDARIO**

- 271 *Ladinia dolomitica*, a cura di Roland Bauer (Universität Salzburg)  
303 *Lazio*, a cura di Kevin De Vecchis (Università degli Studi di Pisa)  
333 *Sardegna*, a cura di Nicoletta Puddu (Università degli Studi di Cagliari)
- 337 Notizie sui Collaboratori  
339 Istruzioni per i Collaboratori  
342 Elenco dei Corrispondenti di RID/Schedario

## 6. LADINIA DOLOMITICA, ALTO ADIGE/SÜDTIROL

a cura di **Roland Bauer** (Salisburgo)

*Si ringrazia Maria Portale-Bauer (Università di Innsbruck) per l'attento lavoro di rilettura.*

*Sommario:*

[1-38 → RID 3; 39-82 → RID 9; 83-120 → RID 20; 121-159 → RID 21; 160-228 → RID 22; 229-287 → RID 24; 288-318 → RID 25; 319-363 → RID 27; 364-386 → RID 28; 387-434 → RID 29; 435-491 → RID 31; 492-532 → RID 32; 533-615 → RID 34; 616-664 → RID 37; 665-728 → RID 40; 729-793 → RID 43] **A. Ladinia Dolomitica: 0.** Generalità (794-831). **1.** Val Badia - Marebbe/Mareo (832-837). **2.** Val Gardena/Gherdëina (838-843). **3.** Val di Fassa/Val de Fascia (844-850). **4.** Livinallongo/Fodom (851-852). **5.** Ampezzo/Anpezo. **6.** Agordino-Cadore-Comelico (853). **B. Alto Adige/Südtirol: 0.** Generalità (854-857). **1.** Isole linguistiche tedesche/di origine germanica (858-859).

### A. Ladinia Dolomitica

#### 0. Generalità

794. *Ladinia* XLIII, *Revista scientifica dl Istitut Ladin Micurá de Rù*, San Martin de Tor, Istitut Ladin Micurá de Rù, 2019, pp. 295.

Il numero XLIII della rivista *Ladinia* ospita sette contributi. Due di questi riguardano aspetti linguistici del ladino dolomitico e sono trattati in schede a parte (→ 841, 851). I restanti articoli discutono temi storico-etnografici, metodologici e di linguistica romancia.

Luciana Palla ("Le valli ladine alla fine della guerra attraverso i documenti di archivi parrocchiali e comunali. Il caso di Livinallongo/Fodom", 15-46) prende in esame la delicata fase di passaggio del Livinallongo dall'Austria-Ungheria all'Italia. La trattazione si basa sull'analisi di diversi documenti dell'epoca, tra cui spiccano, da un punto di vista linguistico, gli estratti di alcuni articoli pubblicati nel 1922 nella rivista *Il Ponte*, scritti in ladino fodom. – Ulrike Kindl ("Die erzählten Dolomiten. Karl Felix Wolff als Dichter und Reiseschriftsteller im Dienst der frühen Tourismus-Werbung des Dolomitengebietes", 47-78) tratta di un aspetto meno conosciuto

di K. F. Wolff, il raccogliitore delle leggende dolomitiche: il suo contributo allo sviluppo del turismo nelle valli dolomitiche. – Paolo Vinati ("Sciüri, sigoloc, subiate. Flauti di corteccia nelle vallate ladine dolomitiche", 79-88) descrive i vari tipi di flauti a corteccia che sono stati documentati in una ricerca audiovisiva da lui prodotta. – Thomas Krefeld e Stephan Lücke ("54 Monate Verba Alpina – auf dem Weg zur FAIRness", 139-156), è un resoconto periodico dello sviluppo di *Verba Alpina*, un progetto dell'università di Monaco destinato alla raccolta *online* di dati ("crowdsourcing") e alla loro messa a disposizione su un sito dedicato. Questo contributo in particolare si focalizza sui quattro principi alla base della comunicazione scientifica dei nuovi media, riassunti nell'acronimo FAIR ("Findable, Accessible, Interoperable, Reusable"). – Wolfgang Eichenhofer ("Hühner schlafen nicht in Betten. Interferenzen und Missverständnisse im *Lexicon romontsch cumparativ surslivan-tudestg*", 157-226), è l'A. di un articolo-recensione che discute in maniera estremamente critica alcuni aspetti del *Lexicon romontsch cumparativ* (LRC).

Chiudono questo volume nove recensioni: Clara Mazzi (→ Bernardi/Videsott, *Geschichte der ladinischen Literatur*, Bolzano 2014); Maria Chiara Visintin (→ Moling et al., *Dizionario Italiano-Ladino Val Badia*, San Martin de Tor 2016); Paolo Roseano (→ Heinemann/Melchior, *Bibliogra-*

*fia ragionata di linguistica friulana*, Udine 2011); Johannes Ortner (→ *Chertes topografiches: Val Badia/Gherdëina y Mont Sëuc*, San Martin de Tor 2010-2013 e 2005-2017); Jan Casalicchio (→ Gallmann/Siller-Runggaldier/Sitta, *Sprachen im Vergleich – Der komplexe Satz*, Bolzano 2018); Werner Pescosta (→ *Mondo Ladino* 41, 2017); Ulrich Morgenstern (→ Kostner/Vinati, *Die ladinischen Aufnahmen in der Sammlung von Alfred Quellmalz*, Brescia 2017); Ulrike Kindl (→ Voigt, *Zeugnisse von der Dolomitenfront 1915*, Bolzano 2015) e id. (→ Durschmied, *Totentanz am Col di Lana*, Bolzano 2017). [*Jan Casalicchio*]

795. *Ladinia* XLIV, *Revista scientifica dl Istitut Ladin Micurá de Rù*, San Martin de Tor, Istitut Ladin Micurá de Rù, 2020, pp. 287.

L'annata XLIV della *Ladinia* (2020) si compone di sette contributi. Quattro di questi riguardano dei temi di linguistica ladina e sono trattati in schede dedicate (→ 826, 827, 834, 835). Gli altri tre riguardano l'archeologia, la politica e la linguistica romancia.

Umberto Tecchiati ("Sotciastel. Nascita e abbandono di un villaggio fortificato dell'età del Bronzo e sue relazioni con il popolamento della macroregione padano-alpina", 15-52) riprende, sulla base di nuove evidenze, il tema del villaggio fortificato chiamato *Sotciastel*, in Val Badia, a cui aveva dedicato una monografia nel 1998. – Günther Pallaver e Christian Traweger ("Die Europaregion Tirol-Südtirol-Trentino. Ein Stimmungsbild der ladinischen Bevölkerung in Südtirol", 53-64) discutono i risultati di un sondaggio svolto presso le popolazioni ladine dell'Alto Adige. Le risposte date dal campione ladino vengono confrontate con quelle date dagli appartenenti al gruppo italiano e tedesco. Purtroppo mancano dati sull'atteggiamento dei ladini fassani, che renderebbero il quadro più completo. – Wolfgang Eichenhofer ("Etymologisches im *Lexicon romontsch cumparativ*", 163-240) ritorna anche in questo volume, e di nuovo in maniera molto critica, su alcuni ambiti del *Lexicon romontsch cumparativ*: alcuni sviluppi fonologici, aspetti morfologici, prestiti e calchi lessicali e infine alcune etimologie scelte.

Le recensioni ospitate in questo volume sono tre: Maria Chiara Visintin (→ Macor/Pocar, *La lotta con il tempo e con la parola. Carteggio 1967-1981*, a cura di G. Zanello, Trieste 2017), Luciana Palla (→ Pescosta, *Dalla Val Badia alla Val Gardena a Milwaukee*, San Martin de Tor, 2020) e Ruth Videsott (→ Forni, *Gramatica ladin gherdëina*, San Martin de Tor, 2019). [*Jan Casalicchio*]

796. *Ladinia* XLV, *Revista scientifica dl Istitut Ladin Micurá de Rù*, San Martin de Tor, Istitut Ladin Micurá de Rù, 2021, pp. 311.

Il volume numero XLV della rivista *Ladinia* contiene cinque contributi. Oltre all'articolo di Paolo Di Giovine (→ scheda 842), i temi trattati sono la storia, i miti alpini e l'etimologia romancia.

Luciana Palla ("Dimensioni e dinamiche dei flussi migratori da Livinallongo/Fodom e da Colle Santa Lucia/Col nel corso del Novecento", 21-48) illustra le caratteristiche dell'emigrazione dal bellunese, concentrandosi in particolare sull'area ladino-dolomitica: nel Livinallongo l'istituto germanico del maso chiuso contribuì a limitare l'emigrazione, mentre questa fu più consistente a Colle Santa Lucia. In entrambe le località, però, era diffusa l'emigrazione minorile: molti giovani si recavano soprattutto in Alto Adige, spesso in età infantile, dove non di rado venivano sfruttati senza pietà. – Reinhard Rampold ("Wir wollen hoffen, dass es nicht so lange dauert...". Feldpostkorrespondenzkarten, Korrespondenzkarten für Kriegsgefangene und Briefe der Brüder Crepez aus den Jahren 1915-1918", 49-94) si inquadra nella *microstoria* della Prima guerra mondiale, che qui viene vista attraverso gli occhi di tre fratelli di Lasta (Livinallongo), autori di numerose lettere dal Col di Lana e dal Sief, dov'erano impiegati come soldati. – Clara Mazzi ("Dai ladini ai *Walser*: elementi di continuità e distorsione della figura femminile nei miti alpini", 95-160) analizza una serie di figure mitologiche femminili presenti nei miti alpini (a partire dalle *ganes* ladine), e propone che si possano ricondurre a tre figure archetipiche di origine celtica. – Infine, anche questo volume ospita un articolo-recensione di Wolfgang Eichenhofer

(“Etymologisches im *Lexicon romontsch cumparativ (LRC) (II)*”, 161-220), in cui si discutono numerosi lemmi e si dà un giudizio negativo del *Lexicon romontsch cumparativ (LRC)*.

In chiusura del volume sono pubblicate sei recensioni: Cesare Poppi (→ Wolff, *La grande strada delle Dolomiti*, Belluno/Vigo 2019), Ulrike Kindl (→ Poppi, *Saggi di antropologia ladina e alpina*, Sèn Jan/Trento, 2019-2020), Werner Pescosta (→ *Mondo Ladino* 42, 2018), Roland Bauer (→ Heinemann/Melchior, *Manuale di linguistica friulana*, Berlin/Boston 2015), Luca Melchior (→ Videsott/Videsott/Casalichio, *Manuale di linguistica ladina*, Berlin/Boston 2020), Wolfgang Eichenhofer (→ Lutz, *Chalandamarz. Die Substantiv-Verbindungen im Bündnerromanischen. Ein Beitrag zu Wortbildung und Syntax*, Jena 2010). [*Jan Casalicchio*]

797. *Ladinia XLVI, Revista scientifica dl Istitut Ladin Micurá de Rù*, San Martin de Tor, Istitut Ladin Micurá de Rù, 2022, pp. 367.

La quarantaseiesima annata della rivista *Ladinia* ospita nove contributi; tra questi, un necrologio di Luca Serianni scritto da Marco Forni e un testo divulgativo sul ladino, rappresentato presso le scuole venete in occasione della *Giornata della lingua madre 2022* (→ scheda 852). Gli altri sette contributi sono di tipo scientifico: tre di questi sono discussi nelle schede 836, 837, 850. Gli altri quattro non hanno come tema la linguistica ladina, ma trattano temi di letteratura, archivistica, e in due casi di linguistica (uno sull'italiano di Bolzano e uno sul romancio).

Wolfgang Strobl (“Marietta, Tizian und die Ampezzaner. Zur kuriosen (Wirkungs-)Geschichte des ampezzanischen Liebesgedichts *Ara mé noviza*”, 59-92) discute la storia travagliata della recezione di una poesia amorosa scritta in ampezzano, pubblicata per la prima volta nel 1860 e in seguito attribuita al pittore cadorino Tiziano (senza prove concrete). – Dirk Köning (“Germanismen in *Lo slang di Bolzano*”, 137-188) è una disamina dei germanismi contenuti in una raccolta dei termini lessicali usati dagli abitanti italo-foni di Bolzano, curata da P. Cagnan (*Lo slang di Bolzano. Frasi, parole, espressioni: il primo*

*vocabolario altoatesino al 100 per cento*, Trento 2011). Dopo una panoramica generale sull'italiano parlato a Bolzano, l'A. discute i germanismi suddividendoli prima secondo il tipo di prestito, e poi secondo l'ambito semantico a cui appartengono. – Wolfgang Eichenhofer (“Nochmals zur Herkunft von *scarnuz* ‘Papiertüte’”, 189-202) discute l'etimologia del termine romancio *scarnuz* “sacchetto di carta”, per cui vi sono già state varie proposte in letteratura, tutte giudicate insufficienti dall'A. La sua proposta è che si tratti di un prestito dall'Italia nordorientale, e che alla base vi sia un incrocio tra *scartoccio* e *corn* “corno”. – Giuliana Clara (“Relazione di lavoro: riordino e catalogazione digitale dei documenti dell'archivio *Ciastel Colz – Granciassa* a La Villa in Badia”, 233-277) presenta il lavoro d'archivio che ha svolto presso l'istituto *Micurá de Rù*, dove ha esaminato 128 documenti scritti tra il XVII e il XX secolo; alcuni di questi sono riprodotti con la loro trascrizione.

Il volume si chiude con cinque recensioni: Roland Verra (→ Palla, *Emigrazione dalle Dolomiti nel corso del Novecento*, Belluno 2021), Carlo Suani (→ Verra, *Prim sintom d'autonn. Cunsunanzes poetiches cun Marco Tosi*, San Martin de Tor 2020), Werner Pescosta (→ *Mondo Ladino* 43, 2019), Francesco Costantini (→ Fachin, *Al libri da las paraulas. Dizionario della parlata di Forni di Sopra*, Udine 2021), Roland Sila (→ Moroder/Obermair/Rina, *Lektüren und Relektüren/Leggere, riflettere e rileggere/Nrescides letereres y letures critiches*, San Martin de Tor 2021). [*Jan Casalicchio*]

798. *Mondo Ladino* 43. *Boletin de l'Istitut Cultural Ladin*, Vich/Vigo di Fassa, Istitut Cultural Ladin “Majon di Fassegn”, 2019, pp. 352.

L'edizione del 2019 apre con le parole di congedo del direttore della rivista, Fabio Chiochetti del Goti, che si ritira dalla redazione di *Mondo ladino* dopo 40 anni di attività. Il numero è incentrato sul corso di alta formazione ANTIPOPOLAD (“una piccola università ladina”) frequentato, nel biennio 2017-2018, da oltre 50 corsisti. Si presentano 17 lavori scelti, suddivisi in tre aree tematiche. Per i quattro contributi della sezione

*Lineamenti di linguistica romanza*, curata da Giampaolo Salvi, si vedano le schede 845-848.

La seconda sezione, intitolata *Letradura e analiza di tesé* e curata da Fabio Chiocchetti, contiene otto saggi, tutti scritti in ladino: Stefania Pederiva, “L’om che va a crepe: la fegura de l’alpinist te la letradura ladina”; Arianna Iori, “Zacan, anché (e doman?) te Fascia. Na poeja de Alessandro Mucci: n scrittor dut da descorig”; Stefania Chiocchetti, “Elsa e Veronika. Pionieres de la poeja ladina al feminin te Fascia”; Mara Pederiva, “Rita Rossi del Baila tel contest de la seconda aisciuda ladina”; Silvia Murer, “Mare e poeja: paralelismes anter autores ladins y europeans”; Marianna Cadorna, “Mare tera: leam e separazion”; Laura Viola, “Tradizion e invenzion te l’èrt della contia. Simon de Giulio, Zot de Rola e p. Frumenzio Ghetta”; Rosanna Lai, “I sfoes del *Volksbund* e de la *Lega Nazionale*: nazionalismes e identità ladina ti prumes egn del Nefcent”.

Seguono i cinque contributi della sezione *Antropologia e etnografia ladina*, organizzata da Cesare Poppi: Francesca Giovanazzi, “Il *Salvan* nella cultura popolare dell’arco alpino e nella tradizione narrativa ladina”, [*Salvan* = l’uomo selvatico]; Nives Iori, “Bufons da zacan e Bufons da inchecondi: imprescions”, [*Bufon* = figura simbolo del carnevale Fassano]; Mattea Eccher, “Patrimonializzazione e processi identitari in Val di Fassa”; Doris Fosco, “No formai, no Fassa Valley! Globalizzazione e recupero della tradizione”, Nives Iori, “L’arlevament da zacan inchecondi”. [R.B.]

799. Gabriele Iannàcaro et al. (a cura di), *Fassa, Ladinia e oltre. Studi in onore di Fabio Chiocchetti*, Sèn Jan di Fassa, Istitut Cultural Ladin “Majon di Fascegn”, 2020, pp. 398, (= Mondo ladino, 44).

L’annata 44/2020 della rivista *Mondo ladino* è concepita come Miscellanea in onore dell’ormai ex-direttore dell’Istitut Cultural Ladin “Majon di Fascegn”, Fabio Chiocchetti, che nel 2020 lasciò tale incarico dopo 42 anni di servizio (prima come segretario, poi come direttore). I curatori gli regalano 14 contributi scientifici, tre dei quali

dedicati esplicitamente alla linguistica ladina (→ schede 828, 829, 849).

La parte introduttiva contiene tre indirizzi di saluto: uno da parte dei quattro curatori, un altro per mano della *Presidenta de l’Istitut Ladin* (Lara Battisti) e un terzo di Ulrike Kindl (in qualità di presidente della *Comiscion Culturala*) intitolato “La vera storia di *Piere dal Polver*” con, in arredo, la bibliografia del Festeggiato (142 titoli di linguistica e filologia, critica letteraria, storia e cultura ladina, didattica nonché lavori teatrali e letterari, pubblicati dal 1980 al 2020).

Sei articoli scientifici riguardano la linguistica (non strettamente ladina): Brigitte Rührlinger, “La negazione frasale nei dialetti lombardi nord-orientali”; Guido Borghi, Vittorio Dell’Aquila, Gabriele Iannàcaro, “*Far baldi*. ‘Accoppiamento dei batraci’”; Federico Vicario, “Vini e vivande da antiche carte friulane”; Guntram Plangg, “Archaische rätoromanische Komposita mit *gamp* im Walgau (Vorarlberg)”; Guido Borghi, “Ladinia indoeuropea, onde celtica e venetica”; Hans Goebel, Pavel Smečka, “Il ruolo della polinimia nelle ricerche dialettometriche di tipo salisburghese”. Altri cinque *contribuc* rientrano nei settori della letteratura, dell’etnografia e della storia. [R.B.]

800. Paul Videsott, Ruth Videsott, Jan Casalicchio (a cura di), *Manuale di linguistica ladina*, Berlin/New York, De Gruyter, 2020, pp. X + 588; [con due cartine allegate].

Nella prestigiosa collana dei *Manuals of Romance Linguistics* della De Gruyter esce, ventiseiesimo volume della serie, il *Manuale di linguistica ladina* curato da P. Videsott, R. Videsott e J. Casalicchio. Il volume, inappuntabile dal punto di vista editoriale e dedicato a Lois Craffonara ottuagenario, offre una panoramica rigorosa e aggiornata sui principali argomenti relativi alla descrizione dell’area ladina del Sella, quindi brissino-tirolese, organizzando la materia in tre parti fondamentali: “Il ladino: storia e strutture”, “Il ladino: uso e norme” e “Il ladino: strumenti di descrizione e documentazione”. L’impostazione dell’opera è bene descritta dai curatori nella

*Introduzione* (1-32), dove si affrontano alcuni argomenti fondamentali relativi alla definizione del glottonimo “ladino”, si descrivono i contorni dell’area linguistica oggetto della trattazione e si anticipano alcuni degli argomenti esaminati con maggiore ampiezza nel corpo dell’opera – a partire dalla denominazione locale delle varie parlate e dalla rassegna della “particolare combinazione” di tratti contenuta nei *Saggi ladini* (1873) di Grazia-Isaia Ascoli. Una tabella sui sistemi di trascrizione utilizzati nei singoli capitoli, la lista delle abbreviazioni e un’utile bibliografia generale di riferimento (28-32) chiudono questa prefazione. Nel complesso, per quanto non sia così facile valutare un’opera collettanea tanto articolata e ricca di contributi diversi come questo *Manuale di linguistica ladina*, possiamo dire che i curatori e gli autori del volume diano una convincente dimostrazione di come anche una lingua considerata generalmente “minore”, quanto meno per numero di locutori e per storia letteraria, possa essere invece trattata applicando tutte le categorie e le prospettive proprie delle lingue “maggiori”. Questo risultato non sorprende, alla fine, se consideriamo la continuità degli studi che hanno interessato, tra Otto e Novecento, l’illustrazione delle varietà ladine, facendone un caso davvero esemplare di attenzione per realtà che rappresentano un particolarissimo intreccio di storie linguistiche, tradizioni culturali e identità. [Federico Vicario]

801. Hans Goebel, “Il ladino e i ladini: glotto- e etnogenesi”, in: *Manuale di linguistica ladina*, op.cit. (→ scheda 800), 35-66.

L’A. affronta nel suo contributo, con il corredo di un’ampia bibliografia di riferimento e numerose cartine storiche, il tema della definizione di un’identità comune per i ladini “brissino-tirolesi”, o anche solo “dolomiti”, quindi per la composita comunità delle cinque vallate di Badia, Gardena, Fassa, Livinallongo e Ampezzo. Si tratta di un’identità che va a definirsi come etnica, oltre che linguistica, basata sull’appartenenza dell’area per molti secoli alle stesse amministrazioni religiose (su tutte la diocesi di Bressanone) e civili, con la condivisione quindi di importanti momenti della storia locale a partire soprattutto dall’età medie-

vale. Le cinque vallate ladine hanno sviluppato un forte senso di appartenenza ad un ceppo comune e al contempo separato rispetto alle altre comunità alpine, dove elemento centrale resta la specifica influenza esercitata dal mondo germanico – e tirolese, in particolare. Questa analisi, nel definire il consolidarsi di un’identità etnica ladina sostenuta da fattori storico-culturali, non meno che strettamente linguistici, ha importanti conseguenze anche sul dibattito relativamente recente sul cosiddetto “neoladino”, dove si propone di accreditare anche l’area bellunese – di anfonza, secondo Ascoli – in quella ladina propriamente detta, prospettiva sulla quale l’A. non è d’accordo. Si tratta di una questione comunque non nuova, quella della definizione dell’identità etnica dei ladini, contandosi già dall’Ottocento numerose prese di posizione sull’appartenenza o meno delle valli dolomitiche alla più ampia orbita culturale tirolese, una componente per la quale la definizione di un’identità etnica ladina, appunto, così come riconosciuta ora anche a livello politico e sociale, non può prescindere. [Federico Vicario]

802. Giampaolo Salvi, “Il ladino e le sue caratteristiche”, in: *Manuale di linguistica ladina*, op.cit. (→ scheda 800), 67-108.

Sicuramente centrale, nell’economia del volume, è la definizione dei caratteri linguistici del ladino, che l’A. qui tratteggia con grande sicurezza e chiarezza. Dopo la distinzione all’interno dell’area di varietà atesine (gaderano, con marebbano e badiotto, gardenese, fassano e livinallese) e di varietà cadorine (ampezzano), che hanno elaborato in tempi diversi varianti scritte separate e anche più norme di riferimento all’interno di una stessa vallata, si passa a descrivere il complesso dei tratti che contraddistinguono le nostre parlate. Fatto costante per ogni aspetto preso in considerazione, rimarca l’A., è la grande varietà di soluzioni che si trovano rappresentate; per il solo vocalismo tonico, a titolo di esempio, passiamo da sistemi a sette vocali – come l’italiano – a sistemi che ne presentano ben 19, con la presenza anche di vocali lunghe con valore fonologico (limitatamente al marebbano e all’alto badiotto). Anche nel campo della morfologia le soluzioni

sono piuttosto differenziate, a partire dalle strategie di formazione del plurale per sostantivi e aggettivi per arrivare alla distribuzione dei pronomi clitici soggetto. Dopo la descrizione dei principali elementi di rilevanza sintattica, tra struttura del sintagma e della frase, si dedicano alcune note al lessico, che nelle varie parlate presenta una distribuzione articolata di forme ereditarie dal latino e forme dovute a contatto con altre lingue, soprattutto germaniche nell'area atesina settentrionale e italiane nell'area meridionale e cadorina. [*Federico Vicario*]

803. Giorgio Cadorini, “Il ladino e la sua storia”, in: *Manuale di linguistica ladina*, op.cit. (→ scheda 800), 109-143.

Complessa e variegata, come altri aspetti trattati nel volume, è anche la storia linguistica del ladino, storia che procede con osservazioni sull'epoca preromana, sulla romanizzazione, conclusa agli inizi dell'era cristiana, sul medioevo e infine sull'età moderna e contemporanea. Momento cruciale, per l'area, è stato comunque il processo di riorganizzazione territoriale successivo alla dissoluzione dell'impero romano, quando si osserva il prevalere del potere della Chiesa su quello civile e, contestualmente, il progressivo distacco da istituzioni di area cisalpina – in particolare dai centri di Aquileia e di Milano – e un nuovo orientamento delle vallate ladine verso le regioni a nord delle Alpi. Alla discussione delle fondamentali tappe della storia dell'area seguono osservazioni su fonologia e morfologia storica con attenzione specifica alla declinazione bicasuale del protoladino; alcune note sulla formazione del lessico, anch'esso variamente debitore di influssi da nord e da sud, chiudono il lavoro. [*Federico Vicario*]

804. Jan Casalicchio, “Il ladino e i suoi idiomi”, in: *Manuale di linguistica ladina*, op.cit. (→ scheda 800), 144-201.

Si riprende in questo contributo il tema dell'articolazione linguistica interna dell'area ladina dolomitica, un tema trattato naturalmente da di-

verse prospettive anche in altre parti del volume, dove le parlate delle cinque vallate presentano caratteri che le distinguono e che interessano un po' tutti i livelli di analisi dei singoli idiomi, dalla fonologia alla morfologia, dalla sintassi al lessico. Dopo una rassegna degli studi sulle singole varietà, decisamente cospicui per ogni parlata, l'A. traccia una convincente disamina sui confini dell'area nel suo complesso, ma anche all'interno della stessa: alla divisione interna percepita come più netta, tra l'area atesina e quella cadorina, se ne aggiunge una che segue la direttrice nord-sud, ripercorrendo il confine tra gli antichi comitati di Norital e di Pustrissa, e una terza in direzione est-ovest, a separare le varietà con maggiori contatti con le varietà tirolese, da una parte, rispetto a quelle con maggiori contatti con i dialetti trentini. Dopo alcune osservazioni sulla Ladinia “submersa”, che possiamo indagare attraverso una serie di toponimi in aree ora germanizzate, si passa all'esame dei caratteri delle singole varietà, procedendo dalla Val Badia fino all'Ampezzano. [*Federico Vicario*]

805. Hans Goebel, “Il ladino e le altre lingue romanze”, in: *Manuale di linguistica ladina*, op.cit. (→ scheda 800), 202-239.

L'A. offre una riflessione sulla posizione del ladino tra le lingue romanze, a partire dalla definizione dei termini dell'accesso dibattito accademico seguito alla pubblicazione dei *Saggi ladini* (1873) di Ascoli, noto come “questione ladina”. Si procede quindi dall'attenta rassegna degli studi che hanno visto la contrapposizione, talora anche aspra, tra fautori e detrattori della tesi dell'unità ladina in termini ascoliani: la contemporanea presenza e la particolare combinazione di tratti di conservazione e di innovazione dal latino, orientati in generale verso l'area galloromanza, è stata variamente interpretata per motivare o per negare la possibile definizione di romancio, ladino dolomitico e friulano come varietà di un gruppo linguistico a sé stante, separato dall'italoromanzo – il “ladino” secondo la tradizione italiana o “retoromanzo” secondo la tradizione tedesca. L'esposizione, ricchissima di dati e di confronti, presenta le posizioni dei preascoliani, la teoria

geotipologica del Maestro goriziano, il contributo di Theodor Gartner, le critiche di Carlo Battisti e di Giovan Battisti Pellegrini, come anche le posizioni di altri illustri studiosi che della questione si sono occupati, quali Carlo Salvioni, Vittorio Pisani e Giuseppe Francescato. Il saggio si chiude con l'illustrazione di alcune carte con analisi dialettometriche di fenomeni registrati negli atlanti linguistici AIS e ALD. [*Federico Vicario*]

806. Luciana Palla, “Coscienza linguistica e identità ladina”, in: *Manuale di linguistica ladina*, op.cit. (→ scheda 800), 243-272.

La particolare relazione tra lingua, cultura e tradizione risulta centrale nella prospettiva della formazione dell'identità ladina. L'A. considera fondamentale l'Ottocento, per tale aspetto, un secolo nel quale il movimento romantico va a stimolare lo sviluppo di coscienze nazionali rendendo fondamentale il ruolo della lingua, considerata tra le espressioni più vive e genuine dello spirito popolare; sempre all'Ottocento, per altro, risalgono i primi scritti letterari, di genere più che altro d'occasione, come anche le prime raccolte di testi di carattere religioso, tra le quali la *Parabola del figliol prodigo* e la traduzione di preghiere e catechismi. Le vallate ladine hanno superato con diverso orientamento la pressione dei nazionalismi più forti, quello tedesco a nord e quello italiano a sud, sviluppando tuttavia un qualche sentimento unitario già a partire dalla fine di questo secolo. La sconfitta della monarchia asburgica nella prima guerra mondiale e l'annessione al regno d'Italia, con l'avvio di politiche linguistiche – soprattutto a livello scolastico – per omologare le varietà ladine alla lingua nazionale, ha l'effetto di bloccare la maturazione di un sentimento identitario tra le cinque vallate e di rafforzare, al contempo, la solidarietà con il gruppo tirolese, soprattutto in Val Gardena. Le mutate condizioni politiche del secondo dopoguerra hanno portato alla situazione così come la conosciamo adesso, con la comunità ladina divisa in due regioni e tre province: a poco hanno portato i recenti referendum che hanno chiesto, con il riscontro di ampie maggioranze, il ricon-

giungimento amministrativo dei tre comuni di Cortina d'Ampezzo, Fodom e Colle Santa Lucia ai comuni ladini della provincia di Bolzano. [*Federico Vicario*]

807. Paul Videsott, “Primi usi scritti del ladino”, in: *Manuale di linguistica ladina*, op.cit. (→ scheda 800), 273-291.

L'A. ricostruisce con sicurezza la storia delle prime manifestazioni letterarie – o preletterarie – del ladino, presentando tutta una serie di dati ricavati dal sistematico spoglio della documentazione disponibile fino all'Ottocento. Si tratta di un *corpus* non cospicuo, in realtà, fatto anche di spie ladine in testi scritti in lingue diverse, un *corpus* che va ad assumere una certa consistenza e circolazione solo dalla seconda metà dell'Ottocento. Risultano preziosi, pertanto, documenti di uso pratico come i tre proclami del 1631, del 1632 e del 1704-1740, qui presentati in edizione diplomatica, e il *Catalogus multorum verborum* della seconda metà del Settecento, che offre, con entrate in latino, corrispondenti in sei lingue per circa 1.800 voci, tra le quali il badiotto. [*Federico Vicario*]

808. Rut Bernardi, “Panoramica della letteratura ladina”, in: *Manuale di linguistica ladina*, op.cit. (→ scheda 800), 292-317.

Possiamo parlare di letteratura ladina dai primi dell'Ottocento, quando registriamo alcuni scritti di occasione ad opera del sacerdote Jan Francësch Pezzei o dell'organista Matie Ploner. Più numerose e anche artisticamente rilevanti sono le voci che si riconoscono nel secondo Ottocento, tra le quali quella di Angelo Trebo e di Jan Batista Alton; dopo il periodo travagliato del primo Novecento, con la riduzione pressoché completa della produzione letteraria ladina, la rinascita si avrà nel secondo dopoguerra, il momento dell'effettiva affermazione di una produzione artistica di livello. Citato e commentato è Max Tosi, fondatore nel 1945, per altro, del-

la *Union Culturela di Ladins*, e a seguire Frida Piazza, Luciano Jellici e Felix Dapoz. Il contributo si chiude con uno “sguardo” al XXI secolo, che pone alla comunità e alla letteratura ladina, secondo l’A., la sfida di elaborare una sua strada autonoma. [*Federico Vicario*]

809. Sabrina Rasom, “Storia della normalizzazione ortografica del ladino”, in: *Manuale di linguistica ladina*, op.cit. (→ scheda 800), 318-348.

Passo indispensabile per l’avvio di politiche linguistiche di tutela è la definizione di una norma di riferimento per lo scritto, cioè di una grafia standard. E’ un passaggio questo che ha dovuto affrontare anche il ladino dolomitico, naturalmente, con l’ulteriore complicazione di dover risolvere il problema, preliminare, della scelta di una norma linguistica comune, sulla quale appunto modellare la grafia: il problema non risultava tanto quello della grafia, a ben vedere, quanto quello della scelta della fonologia e della morfologia di riferimento, dovendo decidere quali tra le forme utilizzate dalle varie parlate privilegiare.

La disamina dell’A. parte dalla discussione di alcune questioni generali, che vedono l’intrecciarsi di tradizioni grafiche diverse, nei vari idiomi ladini, e la pressione di modelli grafici esterni. Per arrivare a proposte condivise vengono istituite apposite commissioni di vallata con il compito di indicare gli standard locali, tra gli anni Settanta e Ottanta, fino ad arrivare ad una commissione generale che, nel 1987, elabora una proposta complessiva per l’intero ladino dolomitico. Dopo tale data, la riflessione teorica si è misurata con la pratica dell’uso, possiamo dire, e ha portato ad ulteriori modifiche indicate a livello di singole valli, modifiche che recuperano tratti locali considerati particolarmente significativi. Si contrappone a questa tendenza alla divergenza, grafica ma anche linguistica nel suo insieme, il progetto del *ladin dolomitan*, quella varietà sovralocale in grado, negli intenti dei propugnatori, di assurgere a lingua di riferimento per tutti i ladini. Il successo del *ladin dolomitan* non è stato così sensibile, in realtà, e la questione della grafia resta aperta. Concludendo il suo saggio, l’A. ribadisce la necessità di addivenire quanto prima ad una solu-

zione possibilmente definitiva del problema, perché l’adozione di una grafia unica per tutta l’area del ladino brissino-tirolese porterebbe vantaggi notevoli in ambito scolastico e sul lavoro. [*Federico Vicario*]

810. Gabriele Iannàcaro, Vittorio Dell’Aquila, “Il ladino come *Ausbau-sprache*”, in: *Manuale di linguistica ladina*, op.cit. (→ scheda 800), 349-377.

Il saggio presenta una serie di osservazioni sui processi di elaborazione del ladino comune, che ha dovuto affrontare e continua ad affrontare un contesto sociolinguistico molto particolare – la presenza di due “lingue tetto”, che attirano la comunità in direzioni diverse – e la resistenza degli idiomi locali, poco disponibili ad adeguarsi a forme di mediazione e oggetto, piuttosto, di autonome iniziative di standardizzazione. La proposta di affiancare il *ladin dolomitan* alle varietà di valle risponde, quindi, alla necessità di elaborare una *Dachsprache* alternativa all’italiano e al tedesco, nella quale l’intera comunità possa riconoscersi: un grosso impegno è stato profuso dalle amministrazioni locali, soprattutto negli ultimi 30 anni, per promuovere politiche linguistiche di coesione della comunità che, pur riconoscendosi chiaramente come “ladina” dal punto di vista socioculturale, manca di uno degli elementi fondanti della stessa identità, che è la lingua. Questione cruciale resta quella della grafia, che deve portare a sintesi le diverse soluzioni adottate localmente, grafia cui viene affidato l’*Ausbau* dello standard linguistico e l’elaborazione di adeguati strumenti lessicografici per coprire le funzioni comunicative e le occasioni d’uso tipiche delle lingue. [*Federico Vicario*]

811. Gabriele Iannàcaro, Vittorio Dell’Aquila, Nadia Chiocchetti “La tutela istituzionale del ladino”, in: *Manuale di linguistica ladina*, op.cit. (→ scheda 800), 378-393.

Dopo aver ripreso il quadro generale di divisione amministrativa della comunità ladina tra le tre

province di Bolzano, Trento e Belluno, gli AA. passano a descrivere la condizione specifica di tutela per ogni singola area della Ladinia. Le differenze nei livelli di riconoscimento e di azioni di politica linguistica risultano evidenti a tutto favore delle valli sudtirolesi, agganciate anche politicamente, oltre che culturalmente, alla più ampia comunità germanofona. Meno favorita, ma con livelli di tutela tuttavia piuttosto avanzati, risulta la Val di Fassa, che beneficia anch'essa dell'ampia autonomia della provincia di Trento, che soprattutto negli ultimi 30 anni ha dedicato attenzione e risorse alla promozione delle comunità linguistiche locali. Restano abbastanza indietro, come noto, i comuni del Bellunese, per i quali le attività di valorizzazione del patrimonio linguistico locale risultano piuttosto sporadiche e agganciate per la maggior parte ai finanziamenti provvisti dalla legge statale 482 del 1999; con la chiusura dell'*Istituto ladin de las Dolomites* di Borca di Cadore, investito dalla provincia di Belluno del compito di gestire, per quanto possibile, finanziamenti e attività, le criticità risultano ancora più evidenti. I due istituti ladini per le valli del Sella, piuttosto, risultano decisivi per lo svolgimento di ogni attività legata agli studi sulle varietà locali, alla produzione di materiali e alla promozione dei valori dell'identità tra la popolazione.

Le politiche linguistiche a favore della comunità ladina si esercitano, nella diversità delle condizioni di cui sopra, in vari settori: nell'insegnamento, a partire dalla scuola dell'infanzia, nella toponomastica, con il ripristino delle denominazioni locali a fianco di quelle nazionali, nei mezzi di comunicazione di massa – radio, televisioni e carta stampata. Una certa presenza del ladino nelle funzioni religiose, per altro, si ha anche grazie alla sensibilità della Chiesa locale. [*Federico Vicario*]

812. Roland Verra, “L'insegnamento e l'uso del ladino nelle scuole delle valli ladine”, in: *Manuale di linguistica ladina*, op.cit. (→ scheda 800), 394-423.

Il saggio tratta della presenza del ladino nella scuola locale, dove si registra una condizione non omogenea – certo non inattesa, sulla base

delle diverse realtà – della lingua di minoranza ammessa a tutela. L'A. svolge alcune osservazioni sulla funzione del ladino come lingua di sostegno e di intermediazione per una scolarizzazione che, in Gardena e in Badia, prevedeva il solo utilizzo del tedesco e dell'italiano, fino al secondo dopoguerra: l'introduzione del modello paritetico, ladino-italiano-tedesco, si ebbe dopo il 1948. In Val di Fassa l'insegnamento del ladino entra a scuola nel 1977, come opzionale, mentre a Fodom e Ampezzo bisogna aspettare la legislazione nazionale, quindi il 1999, per avviare i primi percorsi didattici nella lingua locale.

Momento sicuramente importante è stata l'istituzione della Facoltà di Scienze della Formazione primaria presso l'Università di Bolzano, nel 1998, con l'avvio di uno specifico curriculum ladino, corso di laurea che assolve le necessità legate alla preparazione e alla certificazione delle competenze degli insegnanti. Al di là del necessario riequilibrio tra situazioni territoriali tanto disomogenee, con Fodom e Ampezzo sostanzialmente prive di strumenti e di occasioni per garantire un minimo di interventi a favore del ladino, auspicio dell'A. è che lo sviluppo e la gestione dell'intero comparto scolastico, dalla formazione del personale docente alla produzione dei materiali didattici, possa passare sotto la responsabilità diretta delle istituzioni che rappresentano la comunità. [*Federico Vicario*]

813. Ruth Videsott, “Il ladino nei mass media, in Internet e nei social network”, in: *Manuale di linguistica ladina*, op.cit. (→ scheda 800), 424-451.

Uno dei settori decisivi nello sviluppo delle politiche linguistiche, a fianco di quello scolastico, è sicuramente quello delle comunicazioni di massa, settore che riguarda la presenza della lingua locale alla radio, alla televisione, sulla carta stampata e sui nuovi mezzi di comunicazione digitale. Il graduale ingresso del ladino nella comunicazione pubblica procede dalla carta stampata, con la pubblicazione di alcune riviste periodiche, quali *Nos Ladins* e *La Usc di Ladins*, a partire dal secondo dopoguerra; in questi anni possiamo segnalare le prime trasmissioni radiofoniche, pur non regolari, a cura soprattutto di emittenti priva-

te, mentre per una vera e propria programmazione del concessionario pubblico bisogna attendere gli anni Ottanta, quando troviamo una serie di convenzioni tra la RAI Bolzano e la Provincia autonoma. Un ruolo rilevante per la circolazione della lingua è assicurato anche da supporti elettronici, quali CD, DVD e archivi digitali, ma anche dai nuovi mezzi di comunicazione di massa, i *social network* e lo stesso internet.

Una serie di osservazioni sono quindi svolte a proposito dei caratteri del ladino scritto sui media, che presenta un'attenzione più o meno alta rispetto alle norme grafiche codificate, andando in genere a semplificare la struttura del messaggio o a caratterizzarlo in senso diatopico. Anche per l'aspetto della comunicazione digitale, in termini di frequenza d'uso, si osserva la debolezza dell'impiego rispetto alle altre aree. [*Federico Vicario*]

814. Ilaria Fiorentini, "Il plurilinguismo dei ladini e le *languages in contact* nell'area ladina", in: *Manuale di linguistica ladina*, op.cit. (→ scheda 800), 452-469.

Il saggio propone alcune osservazioni sul contatto linguistico in area ladina, in prospettiva tanto diacronica quanto sincronica. L'A. segue i complessi fenomeni che hanno visto l'interazione tra popolazioni e lingue diverse in area dolomitica soprattutto a partire dal Medioevo, marcando il particolare rilievo esercitato dalle parlate germaniche, che risulta storicamente superiore rispetto a quelle trentine e, in generale, italiane. L'influsso germanico, rilevabile in una serie davvero molto consistente di prestiti e calchi, si può in ogni caso suddividere in tre fasi principali: gli apporti antichi (baiuvari, longobardi, ostrogoti, franchi), gli apporti tardomedievali (bavaresi, alemanni) e gli apporti più recenti (tirolesi). L'influsso dell'italiano e delle altre parlate romanze, meno robusto in epoca antica e sicuramente più forte in epoca recente, permette anch'esso di misurare una regolare esposizione delle varietà ladine a quelle contermini: la ricchezza di apporti diversi e la consuetudine ad assumere nuovi elementi da fuori rende il ladino piuttosto flessibile

e adattabile anche alla formazione di neologismi, utili per la comunicazione di ogni giorno. [*Federico Vicario*]

815. Gerda Videsott, "Il plurilinguismo dei ladini: aspetti neurolinguistici", in: *Manuale di linguistica ladina*, op.cit. (→ scheda 800), 470-479.

L'A. rileva quanto i parlanti ladino costituiscano, per il particolare repertorio linguistico posseduto e praticato, un interessante caso di studio anche per le scienze neurocognitive. Si propongono, nello studio, i dati di una ricerca effettuata con la tecnica della "risonanza magnetica funzionale" su un campione di parlanti quadrilingui (ladino, tedesco, italiano e inglese); a livello cognitivo il plurilinguismo si traduce in un'azione neuroprotettiva, di fatto, aumentando la riserva cognitiva e prevenendo malattie neurodegenerative come l'Alzheimer. [*Federico Vicario*]

816. Ilaria Fiorentini, "Il plurilinguismo dei ladini: aspetti sociolinguistici", in: *Manuale di linguistica ladina*, op.cit. (→ scheda 800), 480-502.

Le aree della Ladinia dolomitica sono passate, nel corso dei secoli, da una condizione di monolinguisma a condizioni di diglossia, poliglossia e, più recentemente, di bilinguismo e plurilinguismo: hanno influito su tale condizione, in particolare, l'introduzione dell'italiano a fianco del latino come lingua della Chiesa, a partire dal XVII secolo, e del tedesco come lingua della scuola, a partire dalla seconda metà dell'Ottocento. Al giorno d'oggi possiamo dire che non esistano, nell'area, parlanti monolingui, ma piuttosto parlanti che possiedono codici diversi a diversi gradi di competenza – ladino, italiano, tedesco, dialetti trentini e veneti.

I dati degli ultimi censimenti della popolazione in Trentino – Alto Adige attestano una crescita di quanti si dichiarano ladini, ai quali vanno aggiunti i ladini, solo stimati, della provincia di Belluno: in totale i ladini delle cinque vallate, senza contare quindi i cosiddetti "neoladini", sa-

rebbero circa 32.000. Il grado della vitalità della lingua è piuttosto alto, in generale, ma la situazione linguistica dell'area si presenta comunque tutt'altro che uniforme. Ciò è dovuto al diverso orientamento culturale delle singole valli, fermo restando un senso piuttosto forte, per tutti, di riconoscimento della propria identità ladina: questo permane, il sentimento identitario, il fattore di maggiore importanza per garantire la trasmissione intergenerazionale della lingua. Per quanto riguarda l'insegnamento del ladino a scuola, per altro, non è ancora del tutto superato il pregiudizio che vedrebbe la lingua di minoranza ostacolare l'apprendimento di lingue di più ampia comunicazione, più "utili" dal punto di vista comunicativo e funzionale. [Federico Vicario]

817. Ruth Videsott, "Lessicografia e grammaticografia", in: *Manuale di linguistica ladina*, op.cit. (→ scheda 800), 505-538.

Piuttosto rilevante è stata, soprattutto nell'ultimo trentennio, la produzione di strumenti lessicografici e grammatografici per le varietà ladine, strumenti che a finalità descrittive – per raccogliere, documentare e ordinare il patrimonio linguistico locale – associano prospettive e proposte di elaborazione e di promozione del ladino. Molto ricca è la disamina dell'A. su glossari, lessici e vocabolari a partire dalla seconda metà del Settecento fino ai giorni nostri, dove si nota una costante attenzione di studiosi e appassionati cultori di cose ladine per repertori di singole località o aree dialettali. Di intento dichiaratamente normativo sono poi altri lavori, usciti negli ultimi anni, come i bilingui *Dizionario italiano – ladino gardenese* di Marco Forni (2013, → RID 40, 6: 700) e il *Dizionario italiano – ladino Val Badia* di Sara Moling et al. (2016), che contengono fraseologia, locuzioni e indicazioni di carattere storico e letterario, ma anche grammaticale e ortografico, in misura superiore rispetto ai precedenti. Analoga attenzione è stata dedicata anche alla descrizione grammaticale e strutturale delle varietà ladine, che possono annoverare tutta una ricca serie di studi scientifici, ma anche di manuali di consultazione e scolastici, editi ancora una volta a partire dall'Ottocento e per tutti i

principali idiomi di vallata. Ciò che ancora manca, nota l'A., è un'opera che possa considerarsi di riferimento per tutte le varietà ladine nel loro complesso. [Federico Vicario]

818. Hans Goebel, Paul Videsott, "Atlanti linguistici, corpora, bibliografie", in: *Manuale di linguistica ladina*, op.cit. (→ scheda 800), 539-574.

Il ladino può vantare una posizione di sicura eccellenza, tra le lingue romanze considerate regionali o minori, per la disponibilità di grandi opere di riferimento. E' il caso degli atlanti linguistici, prima di tutto, che ha visto la Ladinia presa in esame in lavori comprendenti l'intera italomania, come l'*Atlante italo svizzero* (AIS) o l'*Atlante linguistico italiano* (ALI), ma soprattutto protagonista di imprese come l'*Atlante del ladino dolomitico e dei dialetti vicini* (ALD), ideato e curato da H. Goebel, pubblicato a partire dal 1985, che dedica 21 dei suoi 217 punti d'inchiesta alle località brissino-tirolesi e che disegna un ampio quadro di confronto per i dialetti alpini dai Grigioni al Friuli. Questo atlante è disponibile su supporto digitale, cosa che ne facilita indubbiamente la consultazione per specifiche finalità di studio e di ricerca, raccoglie le voci degli informatori ed è corredato da documentazione fotografica di carattere etnografico. Altrettanto rilevante è la disponibilità di importanti corpora relativi al lessico comune, su tutti il *Corpus general dl ladin* (CGL) e il *Corpus dl ladin leterar* (CLL), che offrono materiali in formato digitale, ma anche cartaceo, raccolti e ordinati con grande cura per la registrazione e la descrizione di ogni voce attestata, ora o in passato, nella nostra area.

Molto importante è anche la produzione di raccolte bibliografiche dei testi scritti in ladino o dedicati al ladino, su tutte la *Rätoromanische Bibliographie / Bibliografia retoromanza* (1729-2010), che presenta numerosissimi titoli di linguistica, con note critiche sul contenuto e rimandi interni, curata da P. Videsott, e lo schedario dedicato alla Ladinia dolomitica della *Rivista italiana di dialettologia*, dal 1978 (RID 3) in costante aggiornamento, curato da Roland Bauer. [Federico Vicario]

819. Peter Gallmann, Heidi Siller-Runggaldier, Horst Sitta (a cura di), *Sprachen im Vergleich. Deutsch–Ladinisch–Italienisch. Substantiv, Adjektiv, Adverb, Präposition, Konjunktion*, Bozen, Pädagogischer Bereich in der Ladinischen Bildungs- und Kulturdi-rektion, 2021, pp. 223.

La serie *Sprachen im Vergleich* è dedicata al confronto tra tedesco, ladino (nelle due varietà scritte altoatesine) e italiano, ed è destinata principalmente agli insegnanti delle scuole ladine dell'Alto Adige. Nel 2021 è stato pubblicato il quinto e ultimo volume, che ha come oggetto nomi, aggettivi, avverbi, preposizioni e congiunzioni (i precedenti erano dedicati al verbo, ai determinanti e pronomi, alla frase semplice e alla frase complessa: → RID 32, 6: 514, RID 37, 6: 630, RID 40, 6: 684, RID 43, 6: 743). Si tratta quindi di un volume che raccoglie gli argomenti “residui”, che non erano stati trattati nei volumi precedenti. A ognuno di loro è dedicato un capitolo, a cui si aggiungono un capitolo sull'accordo nel sintagma nominale e uno, assai breve, sulle interiezioni. Inoltre, le congiunzioni sono suddivise su due capitoli, uno sulle congiunzioni coordinanti e uno, invero molto sintetico, su quelle subordinanti.

Il volume è scritto in tedesco, e come negli altri volumi il punto di riferimento è la grammatica tedesca, che generalmente è trattata per prima. Le descrizioni del ladino e dell'italiano sono quindi contrastate con questa, anche se non mancano i casi in cui si illustrano caratteristiche esclusive delle due lingue romanze, o solo di una di loro. Una caratteristica pregevole di questi volumi è la ricchezza di esempi, che quando possibile corrispondono in tutte e tre le lingue, e quindi possono essere facilmente confrontati; gli esempi ladini sono sempre dati sia in gardenese, sia in gaderano (inteso come gaderano e marebbano). Con la fine della serie possiamo fare anche un bilancio finale: si tratta di un'opera senz'altro riuscita, in cui i tre autori sono stati in grado di trovare un equilibrio tra le esigenze dei diversi tipi di lettori a cui è indirizzato questo libro: in primis gli insegnanti, per cui la serie è nata, ma anche i linguisti interessati a dei confronti puntuali tra specifiche strutture di queste lingue.

Questi ultimi avrebbero sicuramente apprezzato un'inclusione delle altre varietà ladine, e un'impostazione forse un po' meno centrata sul tedesco, soprattutto perché il tedesco è la lingua più eccentrica, e quindi probabilmente si presta meno a fare da base per il confronto. Visto il committente e lo scopo principale della serie, il taglio scelto è comunque del tutto comprensibile. In conclusione, si tratta di cinque volumi che diventeranno un punto di riferimento per le future descrizioni grammaticali di queste varietà.

Il volume è disponibile presso la Direzione Istruzione, Formazione e Cultura ladina della Provincia Autonoma di Bolzano. [*Jan Casalicchio*]

820. Stefan Planker, Katharina Moling (a cura di), *Zacan y incö. Ji a scora tles valades ladines / Die Schule in den ladinischen Tälern / La scuola nelle valli ladine*, San Martin de Tor, Museum Ladin, 2018, pp. 232.

L'opera, trilingue (ladino, italiano, tedesco), documenta la realtà delle scuole nelle valli ladine per celebrare i settant'anni dall'introduzione dell'insegnamento curriculare del ladino in Val Gardena e in Val Badia (1948). Il volume, che rappresenta il catalogo dell'omonima mostra inaugurata a luglio 2018 presso il *Museum Ladin* di San Martino in Badia, contiene 16 brevi capitoli dedicati ai diversi aspetti della realtà scolastica ladina e corredati da un ricco apparato fotografico.

Dopo le parole introduttive di Florian Mussner (Assessore all'Istruzione e Cultura ladina) e Karin Della Torre (Direttrice dei musei provinciali) e la prefazione di Roland Verra (in qualità di Intendente scolastico), si parte con l'introduzione *Storia dla scora tl Südtirol* (“Storia della scuola in Alto Adige”), di Annemarie Augschöll, che traccia la storia delle scuole nell'area, dai primi istituti attestati sul territorio (X-XI secolo) fino allo sviluppo del sistema scolastico per tre gruppi linguistici del secondo dopoguerra, per giungere all'istituzione, nel 1998, della Facoltà di Scienze della Formazione presso la Libera Università di Bolzano (finalizzata alla formazione di insegnanti per la scuola dell'infanzia e la scuola primaria).

Seguono diversi testi di Roland Verra: *Prömes scores ti paisc ladins y la reforma teresiana* (“Le prime scuole nelle località ladine e la riforma teresiana”), che ricorda le prime scuole documentate nelle località ladine e l’introduzione dell’obbligo scolastico per tutti i bambini dai 6 ai 12 anni da parte dell’imperatrice Maria Teresa d’Austria. – *Tl tēmp dela Restaurazion* (“Nel periodo della Restaurazione”) racconta la progressiva introduzione del tedesco nelle scuole della Val Badia, i primi accenni di una “coscienza ladina” (con la sollecitazione agli insegnanti, da parte dello studioso Micurá de Rù, all’utilizzo del ladino al posto dell’italiano) e l’istituzione di una prima scuola di disegno a Ortisei (1825). – *Tl tēmp del Nazionalism* (“Al tempo del nazionalismo”) è relativo al periodo delle rivendicazioni nazionali in Europa, durante cui i ladini e le scuole ladine diventano oggetto di contesa tra rivendicazioni irredentiste italiane e pangermaniste/pantirolesi, nonché alla promulgazione (1869) di leggi mirate a costringere le scuole ladine ad adottare il tedesco come unica lingua di insegnamento. – *La Gran Vera* (“La Grande Guerra”) descrive gli eventi antecedenti la Prima guerra mondiale (con la riduzione delle ore d’italiano e l’introduzione sperimentale del ladino per l’insegnamento della religione) e quelli legati al conflitto, come l’assimilazione scolastica al modello italiano in Livinallongo dopo l’entrata delle truppe italiane a Cortina d’Ampezzo (1915). – *L tēmp do la vera y le fascism* (“Dopoguerra e fascismo”) delinea le fasi della progressiva italianizzazione, a partire dal 1921, delle scuole delle valli di Gardena e Badia. – *Esponac dla mostra* “Oggetti esposti nella mostra” è invece un capitolo esclusivamente fotografico dedicato agli oggetti scolastici (cattedre, lavagne, materiale didattico, pagelle e altro) parte della mostra a cui il volume è collegato. – *L’Opziun* (“Le opzioni”) tratta i contrasti successivi agli accordi italo-germanici del 1939, quando i ladini (a eccezione dei fassani) “vennero coinvolti nella sciagurata scelta tra emigrare o essere assimilati” (145), che portarono, negli anni successivi, a tensioni e proteste relative all’orientamento da adottare nelle scuole delle località ladine. – *Le Natzionalsozialism* (“Il nazionalsocialismo”) verte sull’introduzione delle scuole in lingua tedesca in Gardena, Badia, Livinallongo e Ampezzo dopo il 1943. – *Les polemiches sön la scora de Gherdèna y dla Val Ba-*

*dia do la vera* (“Le polemiche sulla scuola del dopoguerra in Val Gardena e Val Badia”) ricorda la proposta (poi naufragata) da parte di esponenti della Val Badia di un insegnamento paritetico in italiano e tedesco che prevedesse anche il riconoscimento di un ruolo ufficiale al ladino, e infine l’istituzione, nel 1948, della scuola paritetica in Val Gardena e Val Badia, con l’introduzione dell’insegnamento del ladino; introduzione che “fu segnata da un inizio travagliato” (169), successivamente stabilizzato e poi risolto con lo Statuto di autonomia del 1972, come descritto in *Dal pröm al secund statut de autonomia* (“Dal primo al secondo Statuto di autonomia”). – Infine, *La scora dla Autonomia* (“La scuola dell’Autonomia”) è relativo all’istituzione dell’Intendenza scolastica ladina (1975) e ai programmi didattici e regolamenti di seguito emanati, fino al 1995, con il riconoscimento dell’insegnamento curricolare del ladino negli istituti scolastici superiori delle località ladine.

Il capitolo successivo, *La scolina / L’Università* (“La scuola dell’infanzia / L’Università”), di Edith Ploner e Paul Videsott, descrive le caratteristiche delle scuole dell’infanzia delle località ladine e della Libera Università di Bolzano (fondata nel 1997), mentre *Score de musiga de Gherdèna y dla Val Badia* (“La scuola di musica della Val Gardena e della Val Badia”), di Vinzenz Senoner e Raimund Pitscheider, racconta brevemente la storia delle due scuole del titolo, entrambe fondate negli anni Settanta del secolo scorso.

*Integrasiun y incluiun scolastica* (“Inclusione e integrazione scolastica”), di Carla Compoj, tratta del diritto all’istruzione per gli alunni con disabilità (sancito a livello nazionale nel 1977). – *Inovasiun y Consulènza* (“Innovazione e Consulenza”), di Felix Ploner, descrive i compiti e le attività dell’Area Innovazione e Consulenza (ex Istituto Pedagogico Ladino).

L’ultimo capitolo, *La scora tles atres valedes ladinis: Ampèz, Fodom y Fascia* (“La scuola nelle altre valli ladine: Ampezzo, Livinallongo e Val di Fassa”), di Martino Pezzei e Vigile Iori, riporta le varie tappe, dalle origini a oggi, delle scuole nelle tre valli. In conclusione, il volume, anche in virtù della documentazione fotografica presente, costituisce uno strumento prezioso per approfondire i diversi aspetti della scuola nelle valli ladine dalle origini ai giorni nostri. [Ilaria Fiorentini]

821. Roland Bauer, “L’élaboration du Ladin Dolomitan et l’apport de la dialectométrie”, in: *Actes de la conférence annuelle sur l’activité scientifique du Centre d’Études Francoprovençales. La géolinguistique dans les Alpes au XXI<sup>e</sup> siècle: méthodes, défis et perspectives*, Aoste, Assessorat de l’éducation et de la culture de la Région Autonome de la Vallée d’Aoste, 2014, 53-73.

Questo contributo è dedicato a uno studio del rapporto tra il ladino standard (il *Ladin Dolomitan*) e le diverse varietà ladine parlate, e più precisamente della distanza linguistica che intercorre tra il primo e le seconde. Dopo un riassunto delle regole principali adottate dalla commissione incaricata all’elaborazione del *Ladin Dolomitan*, l’A. mette a confronto alcuni pareri di esperti linguisti riguardo al “peso” delle singole varietà in questo processo di elaborazione. Questi sono basati su giudizi impressionistici, e prevale l’idea che la lingua standard sia più vicina al gardenese, e in seconda battuta al livinallese, mentre sarebbe più distante dalle altre varietà.

Per valutare la correttezza di queste affermazioni, l’A. propone un primo studio in cui la metodologia quantitativa della dialettometria viene applicata allo studio del rapporto tra la lingua standard ladina e i suoi dialetti. L’analisi è accompagnata da numerose carte geografiche, che rappresentano diversi *set* di dati. A livello complessivo, tutti i dati indicano che il *Ladin Dolomitan* può essere considerato una varietà ladina settentrionale, perché ha un grado di affinità maggiore con le varietà gardenesi e gaderane. In particolare, sono queste ultime ad essere le più vicine in assoluto, diversamente da quanto ritenuto generalmente. La palma di varietà più vicina allo standard va a Colfosco per la fonetica e fonologia, a San Leonardo per il lessico e a San Martino per la morfologia sintassi. Le varietà livinallesi si pongono a metà strada, e sono affini allo standard soprattutto nel lessico, mentre Fassano e soprattutto Ampezzano sono le più distanti. Un ulteriore dato osservato da Bauer è che il *Ladin Dolomitan* ha un buon grado di affinità con le varietà romance nel complesso, ma ne è molto distante nel lessico, dove

appare addirittura più vicino all’italiano standard. [*Jan Casalicchio*]

822. Ilaria Fiorentini, “*Ënghe, ence* and also *anche*: Ladin and Italian additive particles in language contact situations”, in: Anna-Maria De Cesare, Cecilia Andorno (a cura di), *Focus on Additivity. Adverbial modifiers in Romance, Germanic and Slavic languages*, Amsterdam, John Benjamins, 2017, 311-329.

In questo contributo l’A. analizza l’uso delle particelle additive corrispondenti all’italiano ‘anche’ nelle varietà ladine parlate in Trentino-Alto Adige. Più precisamente, la domanda di ricerca riguarda la presenza di effetti del contatto con l’italiano e il tedesco a livello lessicale e sintattico. L’analisi si basa su dati di parlato spontaneo e semispontaneo raccolti dall’A. stessa, che si è concentrata in particolare sulla Val di Fassa.

A livello lessicale, nessuna varietà ladina utilizza un prestito per esprimere “anche”, ma tutte utilizzano delle forme autoctone. Si segnala però una particolarità del gardenese, in cui coesistono due forme: *nce* e *ënghe*. Secondo le descrizioni grammaticali la prima ha una distribuzione “all’italiana” (ossia deve precedere il costituente a cui si riferisce, definito “dominio di associazione” negli studi sull’argomento), mentre *ënghe* avrebbe una sintassi “alla tedesca” (ossia una posizione fissa nella frase, a seguire il verbo flessso, indipendentemente dalla posizione e dal tipo del dominio di associazione).

A livello sintattico, l’A. sostiene che non vi sia un influsso dall’italiano, anche se italiano e ladino facciano mostrare la stessa distribuzione (apparentemente per sviluppi paralleli). Si osserva invece l’influsso del tedesco in ladino settentrionale: le particelle additive di gardenese e gaderano mostrano la tendenza a occupare la posizione postverbale in tutti i contesti. In gardenese questa tendenza è osservabile non solo con *ënghe*, ma anche con *nce*, diversamente da quanto descritto (e prescritto) dalle grammatiche. [*Jan Casalicchio*]

823. Ruth Videsott, “La frase scissa come strategia di focalizzazione nelle lingue romanze. Alcune riflessioni a partire dalle traduzioni dei vangeli in ladino dolomitico”, in: Federico Vicario (a cura di), *Ad limina Alpium. VI Colloquium Retoromanistich*, Udine, Società Filologica Friulana, 2016, 523-546.

Nel suo studio, R. Videsott analizza le strategie di focalizzazione, e in particolare la frase scissa, sulla base di un corpus costituito da traduzioni dei Vangeli in italiano, romancio, friulano, ladino gardenese, ladino della Val Badia, fassano e *Ladin Dolomitan*. Il contributo si concentra in particolare sul ladino dolomitico, in cui il fenomeno risulta ancora poco indagato. Dopo alcune considerazioni teoriche sulle strategie di focalizzazione in generale e sulle costruzioni scisse nelle lingue romanze, si passa all'analisi dei dati, che parte da una prima distinzione tra frasi scisse dichiarative e interrogative, guardando alla posizione del focus e al tipo di costituente focalizzato. Le due tipologie di frase sono descritte e discusse attraverso numerosi esempi che mettono a confronto le diverse versioni nelle varietà contenute nel *corpus*. In conclusione, si osservano alcune tendenze generali della frase scissa (molto diffusa in costruzioni dichiarative), che risulta una strategia di uso piuttosto frequente nel ladino dolomitico, soprattutto nei casi in cui sia necessario attirare l'attenzione del lettore su aspetti teologici o religiosi importanti per la comprensione del testo. [Ilaria Fiorentini]

824. Marco Forni, “La lingua dei sentieri dolomitici”, *Treccani Magazine*, 09 luglio 2018; <[https://www.treccani.it/magazine/lingua\\_italiana/articoli/scritto\\_e\\_parlato/Dolomiti.html](https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/articoli/scritto_e_parlato/Dolomiti.html)>.

L'articolo di M. Forni per il magazine *online* di Treccani *Lingua italiana* restituisce una panoramica delle risorse disponibili per la lingua ladina, a partire dalle prime indagini grammaticali scientifiche sull'area sellano-ampezzana (che

si devono al sacerdote badiotto Micurá de Rù) e dai primi progetti lessicografici; in particolare, viene citato per l'area gardenese il dizionario di Archangelus Lardschneider-Ciampac *Wörterbuch der Grödner Mundart*, del 1933 (ristampa 1992: → RID 21, 6: 149). Si passa poi agli strumenti più recenti: dal progetto di rielaborazione (con edizione *online*) della grammatica di ladino gardenese del 1991, ai due dizionari bililingui italiano-ladino gardenese e italiano-ladino della Val Badia, entrambi consultabili *online* e su *smartphone* grazie all'apposita applicazione *App Ladin*. L'A. sottolinea come opere di questo tipo consentano di toccare con mano la realtà linguistica ladina nel suo contatto con le realtà circostanti, che si manifesta in particolare nell'accoglimento dei forestierismi (anche da lingue straniere come l'inglese). Viene in chiusura citata “Ladinia”, rivista scientifica dell'*Istitut ladin Micurá de Rù*, i cui indici e contributi sono disponibili, oltre che nella versione cartacea, sul sito web dell'istituto. L'articolo si conclude con l'auspicio che, in un periodo storico di grandi cambiamenti, il retaggio delle lingue meno diffuse non venga dimenticato. [Ilaria Fiorentini]

825. Vittorio Dell'Aquila, Michela Giovannini, Fabio Scetti, “Pour une typologisation des néologismes en ladin”, *Études de Linguistique et d'Analyse des Discours – Studies in Linguistics and Discourse Analysis* 1, 2018; <<https://publications-prairial.fr/elad-silda/index.php?id=332>>.

Questo breve articolo presenta una tipologia di neologismi in ladino che si basa sulle sei categorie comunemente usate nella classifica dei prestiti. Anche se un neologismo non deve per forza essere un prestito (p.es. il neologismo islandese *tólva* “computer”, letteralmente “profetessa di numeri”), gli AA. sostengono che solo le lingue più diffuse di cultura globale possano produrre dei neologismi autonomamente. Partono dunque dal presupposto che i neologismi in una lingua di minoranza costituiscano una sottocategoria dei prestiti, ossia i prestiti più recenti. Sottolineano che per le minoranze linguistiche, i neologismi

sono sia un indicatore importante della propria vitalità, sia un ambito nel quale le lingue dominanti (in questo caso, il tedesco e l'italiano) esercitano una forte pressione per imporre i propri prestiti. Nei prestiti di queste due lingue standard in ladino, si distinguono quelli condivisi con numerose altre lingue (p.es. *balcon*, *pizzeria*) da quelli locali, dovuti a una situazione di contatto (p.es. *pinter* “bottaio”, *patente*).

Le prime due categorie descritte hanno in comune il fatto che sia la forma sia il significato sono completamente nuovi. Si distinguono allora i prestiti adattati (p.es. *anticostituzional*) da quelli non-adattati (p.es. *chef*). Le tre categorie successive contengono lessemi già esistenti combinati per formare un nuovo senso: il calco semantico (p.es. *ejes da ciarbon* “diossido di carbonio”, dal tedesco *Kohlensäure*), la risemantizzazione (p.es. *bancon* “soglio → bancone”, sotto l'influenza dell'italiano standard) e la neologia (neologismi che non sono prestiti, p.es. *juissa* “discesa in sci”).

L'articolo propone dunque di classificare i neologismi come dei prestiti, ad eccezione della quinta categoria, e ne fornisce degli esempi. *Erratum*: “brochure” è infatti stato adattato graficamente in tedesco (*Broschüre*). [Joachim Kokkelmans]

826. Marco Forni, Claudio Marazzini, “Lessicografia ladina e tecnologia fiorentina all'Accademia della Crusca”, *Ladinia* XLIV, 2020, 65-95.

Il contributo di Forni si focalizza sulla fruttuosa collaborazione tra l'istituto *Micurá de Rù*, l'Accademia della Crusca e la ditta fiorentina *Smallcodes*, responsabile della creazione e gestione delle pagine internet dei progetti lessicografici e grammaticografici dell'istituto. Nel dettaglio, l'articolo tratta diversi argomenti, come le origini e lo sviluppo della descrizione lessicografica in Val Gardena e l'intreccio tra le opere di consultazione cartacee e le opportunità offerte dalla loro informatizzazione.

Il nucleo centrale dell'articolo riguarda però il rapporto che l'Istituto di San Martino ha saputo instaurare con l'Accademia fiorentina: l'attuale collaborazione nasce nel 2019, con l'organizzazione di un convegno dedicato ai dieci anni

dall'inserimento delle Dolomiti nel patrimonio Unesco. Al convegno era invitato anche il presidente della *Crusca*, Claudio Marazzini. Pochi mesi dopo sono stati alcuni rappresentanti dell'Istituto ad essere ospitati presso l'Accademia, facendo così nascere un fruttuoso interscambio che ha permesso di elevare ulteriormente il livello della lessicografia ladina. [Jan Casalicchio]

827. Ilaria Fiorentini, “*Diciamo, dijon, dijon*: un possibile caso di rianalisi dovuta al contatto tra italiano e ladino”, *Ladinia* XLIV, 2020, 123-139.

L'articolo discute l'uso del segnale discorsivo *diciamo* nelle tre varietà ladine parlate in Trentino-Alto Adige. La forma *diciamo* è un imperativo (basato sulla forma al congiuntivo), che però in italiano è omofono con la rispettiva forma all'indicativo.

Il ladino presenta diversi segnali discorsivi adottati come prestiti dall'italiano (per es. *allora* e *cioè*). Nel caso di *diciamo*, però, non vi è stato un prestito, bensì una cosiddetta *pattern replication*, corrispondente a grandi linee a un calco: infatti come segnale corrispondente a *diciamo* il ladino ha sviluppato *dijon* (*dijun* nel ladino della Val Badia). Da notare che, diversamente dall'italiano, il ladino distingue tra le forme alla prima persona plurale dell'indicativo e quelle al congiuntivo. Ciononostante, il calco ladino riproduce la forma all'indicativo *dijon/dijun*, e non quella al congiuntivo *dijane/dijonse/dijunse*. Di per sé si tratta di un fenomeno inatteso, ma bisogna osservare che non è chiaro se i parlanti italofoni oggi interpretino il segnale discorsivo *diciamo* come indicativo o come congiuntivo. [Jan Casalicchio]

828. Heidi Siller-Runggaldier, “Strutture sintattiche a confronto: le frasi presentative nel fassano e nel gardenese”, *Mondo ladino* 44, 2020, 27-42.

L'A. confronta strutture presentative con l'espletivo *l* nel fassano (ladino meridionale, tipo sintattico SVO con soggetto nullo) e nel gardenese (ladino settentrionale, ordine sintattico con

V<sub>2</sub>, verbo secondo e soggetto non nullo). Mentre il fassano richiede il pronome espletivo *l* nelle strutture presentative con il soggetto in posizione preverbale (*L'obietif l'è chel [...]*), nella variante gardenese il soggetto non viene ripreso con l'espletivo (*L obietif ie chël [...]*). Rispetto all'uso del pronome generico fassano *se*, gardenese *n*, si conclude che il fassano (in quanto lingua SVO) colloca il pronome in posizione preverbale (*Fin ti egn '80 se podea jir [...]*), laddove il gardenese (lingua V<sub>2</sub>) inverte il pronome per consentire al verbo di occupare la seconda posizione (*Nchin ai ani '80 pudoven jì [...]*). [R.B.]

829. Ruth Videsott, “Il ladino di fronte ai forestierismi: tra accettabilità e adattamenti”, *Mondo ladino* 44, 2020, 95-126.

Basandosi su due corpora scritti, il settimanale *La Usc di Ladins* e il *Corpus general dl ladin*, l'A. discute la provenienza, l'uso e la necessità dei forestierismi e dei prestiti (adattati o non adattati) nel ladino, dovuti in primo luogo all'influenza delle due lingue storiche di contatto, tedesco e italiano, e in minor grado all'inglese e al francese. Accanto ad alcuni anglicismi correntemente usati (anche) nel ladino (come ad es. *download*) si citano pure degli ex-anglicismi, nel frattempo sostituiti da termini ladini (come ad es. *mouse* → *sorticia*). [R.B.]

830. Tobia Moroder (a cura di), *The Ladins of the Dolomites. People, landscape, culture*, Vienna/Bolzano, Folio, 2022<sup>2</sup>, pp. 120.

Nel 2022 è uscita la seconda edizione della guida di T. Moroder (in lingua inglese) incentrata sui paesi ladini. L'edizione in inglese è strutturata in maniera identica alla prima edizione della guida, uscita nel 2016, e racchiude informazioni per esempio su geografia, lingua, scuola, storia, economia e sull'artigianato dei paesi ladini. In particolare, il capitolo sulla lingua ladina è stato rielaborato e approfondito da Roland Bauer (→ scheda 831). [Monika Messner]

831. Roland Bauer, “Language”, in: Tobia Moroder (a cura di), *The Ladins of the Dolomites. People, landscape, culture*, Vienna/Bolzano, Folio, 2022<sup>2</sup>, 28-35.

L'A. descrive lo sviluppo della lingua ladina dalle origini fino ai giorni d'oggi. Inoltre delinea la situazione dell'idioma e della sua tutela da una prospettiva politica. Una sezione è dedicata alle caratteristiche linguistiche del ladino. Il cap. “Language” si chiude con un elenco di dizionari *online* e di istituti che offrono corsi di ladino e con un riferimento all'*Atlante linguistico del ladino dolomitico e dei dialetti limitrofi* (per maggiori informazioni sul capitolo dedicato alla lingua → RID 43, 6: 745, scheda riferita alla seconda edizione della versione italiana della guida). [Monika Messner]

## 1. Val Badia - Marebbe/Marco

832. Erna Flöss, Nadia Chiocchetti, Ingrid Runggaldier, *Rezetes por rajoné. Ativités y jüc por imparé da rajoné ladin y material da fotocopié (verjiun badiota)*, Balsan, Departimënt Educasiun y Cultura Ladina. Inovaziun y Consulënza, 2017, pp. 160.

Negli ultimi anni è aumentata sempre di più la consapevolezza dell'importanza di includere nella didattica del ladino anche chi non ha avuto l'opportunità di acquisire questa lingua nei primi anni di vita, ma che la parla (o ha il desiderio di parlarla) come L2. Si tratta di un *target* eterogeneo, perché comprende chi è cresciuto nelle valli ladine, ma con un'esposizione principalmente all'italiano o al tedesco; chi vi si è trasferito in un momento più tardo della propria vita; e infine chi non vive nelle aree ladinofone ma ha la volontà e la curiosità di imparare una varietà di ladino.

Il volume *Rezetes per rujoné* si rivolge proprio a questo *target*, ed è destinato a parlanti adolescenti o adulti (dalle scuole medie in poi). È basato sul manuale italiano *Ricette per parlare* (Bailini/Consonno, Firenze 2002) adattato in fassano da

N. Chiocchetti; la versione fassana è stata poi tradotta in gardenese e badiotto (rispettivamente da I. Runggaldier e E. Flöss). Chiocchetti non si è limitata a una semplice traduzione, perché è stato necessario un lavoro di adattamento culturale: nell'introduzione dichiara che non tutti i testi erano compatibili con il contesto ladino, e sono quindi state necessarie alcune modifiche per renderli più vicini alla quotidianità delle valli dolomitiche.

Il volume è destinato agli insegnanti di ladino come L2, e contiene una serie di attività ludiche che forniscono un supporto alle lezioni curricolari, indipendentemente dalla metodologia adottata dall'insegnante. L'immagine alla base del libro è quella della "ricetta", che richiede determinati "ingredienti" linguistici per creare delle frasi corrette. Il volume si presenta con una grafica piacevole e divertente, ed è composto da 39 "ricette", di difficoltà crescente (dal livello di base a quello avanzato). Per ogni attività si indicano la difficoltà, il tempo necessario per svolgerla e il tipo (se a coppie o in gruppo).

Nel complesso, le attività proposte dal libro sono elaborate ma mai complesse, e presentate in maniera simpatica e accattivante; le scene proposte, e il risultante coinvolgimento degli studenti, sono molto diversificati e non risultano mai noiosi. Si tratta quindi di un manuale che costituisce una preziosa aggiunta ai materiali di base utilizzati a lezione o nei corsi di lingua, e sarà sicuramente apprezzata dagli studenti, sia adolescenti che adulti. [Jan Casalicchio]

833. Werner Pescosta, *Dalla Val Badia alla Val Gardena a Milwaukee. Storia di una famiglia badiota emigrata in America. Il diario di Vinzenz e Angela Pescosta d'La Joja*, San Martin de Tor, Istitut Ladin Micurá de Rù, 2020, pp. 415.

"Il diario di Vinzenz e Angela Pescosta d'La Joja" è l'analisi della testimonianza del viaggio da Badia a Milwaukee, Wisconsin, compiuto tra l'ottobre e il novembre del 1921 da Vinzenz Pescosta (1892-1970) e sua sorella Angela (1899-1979). La tripartizione del titolo ne scandisce il

passo di studio e ne spiega il taglio prospettivo: si inizia con una panoramica della situazione storico-sociologica della popolazione a partire grosso modo dalla fine del 1800; si apprendono le vicende della (numerosa!) famiglia Pescosta; si conclude lo studio col documento vero e proprio, ovvero il diario scritto di pugno da Vinzenz e Angela, fotografato in ogni pagina e corredato dalla corrispondente trascrizione del testo nonché introdotto dalla quasi integrale traduzione in italiano.

Werner Pescosta conferma l'accuratezza del suo stile di ricerca tramite una presentazione dei fatti precisa, equilibrata e ben strutturata; inoltre arricchisce i testi con un apparato iconografico scrupolosamente scelto. Il pregio però del suo lavoro risiede da una parte nell'aver arricchito l'archivio documentaristico della storia dei Ladini – e nello specifico dei Ladini badioti – di un nuovo ed importante documento; dall'altra nell'averlo reso fruibile anche in italiano, grazie alla sua traduzione, ampliando così il raggio di potenziali studiosi, ma soprattutto nell'aver inaugurato un nuovo dominio di studi incentrato sulla tematica dell'immigrazione badiota oltreoceano degli inizi del secolo scorso, tematica finora poco studiata in parte per mancanza di materiale, in parte per un ristrettissimo numero di casi. Come spiega bene l'A., infatti erano pochi i badioti che lasciavano le loro terre, le loro case e le loro famiglie, per cercare migliori condizioni di vita altrove: preferivano piuttosto restare a casa loro, anche se in condizioni disagiate. Quando costretti, preferivano trasferirsi in valli o terre vicine sia da un punto di vista geografico che linguistico o culturale (come in Austria, in Germania o in Italia) che non in posti lontani.

Il viaggio quindi di Vinzenz Pescosta si differenzia di molto da quella che era la situazione dei suoi compaesani e a giusto merito gli si dedica uno studio apposito. Non solo: la personalità di questo badioto è talmente degna di nota che il suo scritto acquisisce una valenza anche umana oltre che documentaristica. Se la curiosità, l'intelligenza e il coraggio con cui Vinzenz affronta il viaggio e si prepara alla nuova vita sono rimarcevoli, il suo scritto, oltre ad offrire materiale per gli studi sull'immigrazione badiota, risolveva la questione della *ladinità*, questa volta inserita in ben altro contesto che non quello tedesco o

italiano. Questa affascinante tematica emerge infatti immediatamente dalla scelta linguistica che Vinzenz compie spontaneamente per esprimersi: il tedesco. Questo giovane badioto che nell'arco della sua breve vita aveva cambiato nazionalità (partito per la Grande Guerra come soldato austriaco e rientrato a casa italiano) ma che non aveva sicuramente cambiato la sua madre lingua e di conseguenza la sua identità nazionale, dalle sue righe sembra che lui non si senta né italiano (comprensibilmente, visto che il radicale cambiamento politico era appena accaduto) ma nemmeno austriaco, e nemmeno ladino! Vinzenz si definisce: tirolese. La lingua in cui sceglie di esprimersi per iscritto è il tedesco, sebbene sapesse indubbiamente leggere il ladino, visto che era abbonato a *Nos Ladins* ed inoltre tutto lascia pensare che se avesse dovuto raccontare oralmente ai suoi amici del suo viaggio, sicuramente l'avrebbe fatto in ladino e non in tedesco. Perché allora sceglie di scrivere in tedesco e non si definisce mai un ladino ma un tirolese? Lungi da voler mettere in dubbio l'identità ladina di Vinzenz, si ipotizza invece che uno degli approfondimenti da fare nel corso di questo auspicabile nuovo dominio di studio incentrato sull'immigrazione badiota d'oltreoceano, sarebbe dedicare, per mano di esperti, un approfondimento di quest'aspetto così intrigante dell'identità ladina, servendosi anche della linguistica per rilevare ed analizzare, per esempio, i numerosi calchi ladini presenti nel testo e collegarli o spiegarli in riferimento alla sua vita in patria.

C'è però un altro aspetto di Vinzenz e sua sorella Angela che colpisce – per lo meno il lettore non ladino: se l'immagine dell'immigrato è colui che lascia la patria perché vi faticava a vivere, ce lo si immagina di conseguenza come un povero, un indigente. Ma il concetto di povertà pare assumere una valenza diversa per i badioti che per gli Italiani, per i quali le immagini di estrema indigenza che ha costretto tanta gente a partire, a cavallo dell'Ottocento e del Novecento così come anche le dure condizioni di viaggio, sono ben nitide. Anche Vinzenz Pescosta rientra indiscutibilmente nella categoria di coloro che vogliono migliori condizioni di vita e si autodefinisce povero (come quando spiega che non riesce a sposarsi perché le ragazze lo definiscono tale) ma in realtà Vinzenz si distingue radicalmente dal-

le immagini di immigrazione di massa, da tutte quelle braccia che partivano senza arte né parte, pronte ad accettare un qualsiasi lavoro. Lui e sua sorella non solo, come da foto, erano vestiti bene, non solo hanno viaggiato addirittura in seconda classe, ma partono sapendo che Vinzenz avrà già un (buon) lavoro – il suo! – ed inoltre sua sorella gli farà da domestica, ovvero non sarà obbligata a lavorare anche fuori casa per portare un secondo stipendio: basterà quello del fratello per tutti e due e da come sono partiti dall'Italia, si capisce che non sarà un salario basso.

I futuri studi che ci si augura seguiranno questo di Werner Pescosta, potrebbero quindi analizzare questo concetto di *povertà* secondo i ladini, confrontarlo con quello di altre valli, degli Italiani e mettere a fuoco un concetto che chiaramente non è uguale per tutti; inoltre potrebbe dedicarsi a stabilire se i badioti (o più in generale i ladini) che emigravano nelle Americhe, erano tutti di “questo tipo”, ovvero manodopera specializzata e che si inseriva in circuiti speciali, circuiti oltre a tutto rari perché tedeschi o ricercare se ci fossero delle *enclaves* ladine oltreoceano. (Non si può fare a meno di pensare alla clamorosa immigrazione di Giorgio Moroder (Ortisei, 1940), il famoso produttore discografico che ha firmato le colonne sonore dei film più celebri degli anni Ottanta e verificare se anche lui è stato aiutato da un'enclave ladina o invece solo tedesca).

Il viaggio di Vinzenz Pescosta però, come si diceva sopra, non è soltanto un documento storico. Il giovane intagliatore di legno che conosce solo la sua valle e quella a fianco, la val Gardena, e che parte letteralmente verso l'ignoto, si lancia in quest'esperienza con una carica di interesse e di avidità di apprendimento che lo rendono una persona innanzi tutto molto intelligente e simpatica ma soprattutto qualcuno che lascia una grande lezione: il viaggio (che è poi anche quello della vita) fa indubbiamente paura, ma va affrontato con coraggio. Questo coraggio risiede nel rilevare le differenze, trasformarle in novità, in opportunità, spunti per nuove idee: dopo tutto, non è per questo che ci siamo messi in moto? E così il lettore lo accompagna con altrettanta emozione tra cose e genti che vede per la prima volta, come persone veramente povere, ricoperte di pidocchi e di stracci talmente laceri che lasciavano intravedere la nudità dei corpi sotto, o donne bellissime,

come le napoletane, o la gente dalla pelle scura e che può contrarre più matrimoni, come gli arabi, o donne che possono mostrarsi solo col velo; lo assiste mentre osserva affascinato il trasmettitore del telegrafo sulla nave che sa metterlo in comunicazione immediatamente col resto del mondo e lo osserva con ammirazione quando con divertimento e senza alcuna paura (lui, che aveva visto per la prima volta il mare solo pochi giorni prima) attraversa sulla nave una burrasca dietro l'altra perché sa (pensa) che anche in caso la nave dovesse affondare, non gli succederebbe niente non solo perché ci sono le scialuppe ma soprattutto perché tramite il telegrafo si avviserebbe immediatamente qualcuno che accorrerebbe in loro soccorso. In caso di affondamento, tutto quello che ci sarebbe stato da fare, era restare aggrappati a qualcosa e poi tutto si sarebbe sistemato. Lo accompagna nel porto di New York mentre guarda rapito la distesa di grandi navi, tante da non vederne la fine, o si siede insieme a lui sul treno, quando confronta quello americano (silenzioso, riccamente addobbato) con quello italiano (rumoroso e probabilmente non altrettanto confortevole), o gli sta accanto mentre osserva le macchine (e la loro grandezza) che sfrecciano per la metropoli americana o la grande quantità di gente (che paragona ad uno sciame d'api), mentre guarda la frutta e la verdura e ne confronta la dimensione americana (grande) con quella degli stessi prodotti della sua valle (piccola). Lo fotografa mentre comincia ad imparare l'inglese e capisce che la lingua da sola non basta: per stare al passo con questo nuovo paese, c'è tanto da imparare, su tutti i fronti. E Vinzenz è più che pronto a stare al gioco.

La personalità che emerge da queste righe è talmente degna di nota che a posteriori viene da chiedersi se forse la struttura di questo studio non fosse stata più pregnante se capovolta: a partire dal diario di Vinzenz, risalire poi alla storia della famiglia e quindi alla situazione economica della Val Badia, rendendola così protagonista di questa pagina di storia (infatti a tratti è parso che lo spazio della Val Gardena potesse essere in parte ridotto, seppur ben spiegava l'alta specializzazione di Vinzenz).

La ricerca di altri immigrati ladini nelle Americhe, il confronto con altre popolazioni delle condizioni di partenza e dei risultati ottenuti (da un punto di vista economico), il dibattito sulla *la-*

*dinità*, l'analisi linguistica dei testi, lo studio sui circuiti tedeschi d'accoglienza, la ricerca di *enclaves* ladine oltreoceano: i futuri studi sull'immigrazione badiota oltreoceano potrebbero prendere spunto da queste ricche pagine di Vinzenz Pescosta e dal bel lavoro di Werner Pescosta per approfondire un nuovo capitolo di storia dei Ladini. [Clara Mazzi]

834. Ruth Videsott, “Aspekte der Verbalflexion im Gadertalischen im Spannungsfeld zwischen Norm und Varietät”, *Ladina* XLIV, 2020, 97-121.

In questo contributo Videsott propone una riflessione sull'interazione tra norma e variazione nella realizzazione della flessione verbale (indicativo presente) nel ladino della Val Badia. Il tema viene discusso sulla base di sei fenomeni: nel primo c'è una corrispondenza tra norma e uso nel parlato, mentre negli altri si osservano casi di analogia o di mancata realizzazione di elementi flessivi o derivativi.

Il fenomeno che non presenta variazione riguarda il mantenimento della desinenza sigmatica nella seconda persona singolare, un tratto comune a tutti i parlanti. Si osservano invece processi analogici nelle estensioni della desinenza di terza persona *-a* dalla prima coniugazione alle altre, e della desinenza di prima persona singolare *-i* dai verbi regolari (o da *ji* “andare”) a quelli atematici. Anche i successivi due casi riguardano la desinenza di prima persona singolare, ma dal punto di vista della variazione diatopica: l'A. discute da un lato la differenza tra l'uso della desinenza *-i* in marebbero e basso badiotto ed *-e* in alto badiotto. L'uso della *-i* è un'innovazione che si è diffusa a partire da Marebbe, e non ha raggiunto l'intera area gaderana. Dall'altro lato, in alto badiotto questa *-e* di prima persona tende a passare a zero, soprattutto nel parlato veloce.

Infine, l'A. discute la realizzazione dell'infisso *-ëi-* (← lat. *-idi-*) analizzando la realizzazione di quattro verbi che richiedono l'infisso nel singolare del presente. I risultati mostrano che con tre di questi verbi l'infisso è realizzato dalla maggioranza dei parlanti (fa eccezione il verbo *rengraziè*), ma che comunque esiste un 20-25% di parlanti che non lo realizza.

La trattazione di Videsott è molto accurata e precisa, e tiene conto sia dello sviluppo diacronico, guardando alle documentazioni più antiche disponibili per il ladino, sia della variazione sincronica. [*Jan Casalicchio*]

835. Paolo Roseano, “Il ritmo linguistico del ladino dolomitico: Studio acustico del badiotto”, *Ladinia* XLIV, 2020, 141-162.

In questo contributo Roseano analizza il ritmo del ladino gaderano. L'analisi si basa sul contributo di sei parlanti del ladino badiotto, confrontati con sei parlanti dello spagnolo peninsulare centrale, sei di inglese britannico meridionale e quattro di italiano regionale toscano. Lo spagnolo e l'inglese sono stati scelti perché sono i rappresentanti prototipici dei due tipi ritmici in cui si possono suddividere le lingue: *syllable-timed* e *stress-timed*. Il primo tipo, di cui fanno parte le lingue romanze in generale, è caratterizzato da una durata simile di tutte le sillabe, indipendentemente dall'accento. Nelle lingue *stress-timed*, a cui appartengono lingue germaniche come inglese, tedesco e olandese, l'intervallo tra una sillaba accentata e l'altra è grosso modo equivalente.

Dai risultati, elaborati a partire da varie metriche, risulta chiaramente che il badiotto è una varietà *stress-timed*: nonostante sia una varietà romanza, in questa caratteristica si avvicina più alle varietà tedesche che all'italiano, che è *syllable-timed*. Il lavoro di Roseano è il primo dedicato al ritmo di una varietà ladina (in senso ascoliano); è da apprezzare sia per aver voluto chiudere questa lacuna nella ricerca, sia per aver offerto una trattazione chiara e comprensibile nelle sue linee generali, per quanto tecnica. [*Jan Casalicchio*]

836. Paolo Roseano, Francesco Rodriquez, “The phonology of calls in Ladin: Towards a unified account of chanted vocatives in Romance”, *Ladinia* XLVI, 2022, 93-136.

I due AA. si occupano della prosodia del ladino (varietà *badiot*). Si tratta in particolare del mo-

dello di intonazione dei vocativi, i cosiddetti richiami stilizzati, la cui tonalità specifica (più o meno cantata, in inglese *chanted call*) viene analizzata foneticamente e fonologicamente. Come corpus di ricerca sono serviti 108 *calls* (come ad es. *Berbor! Frid!! o Madalena!*) di sei locutori di madrelingua della Val Badia. Infine, la tonalità di chiamata del badiotto viene confrontata con quella di altre lingue romanze (ad es. friulano, catalano o portoghese) e descritta come L+H\* !H%, dove L sta per tono basso e H per tono acuto. L+H\* simbolizza l'aumento della frequenza di base o altezza della voce (F0), mentre !H% segna un tono finale medio (allungato nel ladino). [*R.B.*]

837. Samuel Frontull, Tobias Hell, “Arbeitsbericht: Maschinelle Übersetzung für das Gadertalische”, *Ladinia* XLVI, 2022, 203-232.

I due AA. presentano una relazione di lavoro sulla traduzione automatica in ladino badiotto, distinguendo tra un approccio basato su dizionario (piattaforma *Apertium*) e un modello statistico basato su frasi (sistema di traduzione *Moses*), laddove quest'ultimo sembra produrre i risultati migliori. Vengono descritti in dettaglio la raccolta dei dati su cui si basa la rispettiva traduzione automatica (compreso il dizionario del ladino badiotto di Moling et al. 2016 e diversi libri ladini per bambini), l'elaborazione dei dati e la scelta del modello. Si presentano inoltre i metodi di prova e di valutazione. [*R.B.*]

## 2. Val Gardena/Gherdëina

838. Marco Forni, *Gramatica Ladin Gherdëina*, San Martin de Tor, Istitut Ladin Micurá de Rù, 2019, pp. 470.

Il ladino gardenese ha una lunga tradizione di grammatiche ad uso scolastico: la prima pubblicazione risale al 1952 (Minach/Gruber, *La rusneda de Gherdëina. Saggia per una grammatica ladina*, Bolzano). Negli ultimi decenni l'insegnamento del ladino si è basato sulla grammatica di Amalia Anderlan-Obletter (Urtijëi 1991; con

aggiunte e revisioni di Lois Craffonara), che ha costituito una vera pietra miliare nella grammaticografia non solo gardenese, ma anche ladina in generale (→ RID 22, 6: 213). Forni raccoglie la sfida di proporre una nuova grammatica che sia più adatta ad affrontare le sfide attuali. Si tratta di un volume scritto in gardenese, molto ampio e dettagliato, che è accompagnato da una versione *online* <<http://ladingherdeina.ladinternet.it>>.

Rispetto alla grammatica di Anderlan-Obletter, la nuova grammatica di Forni presenta una struttura più chiara (il neo principale della grammatica del 1991 era proprio l'ordine con cui venivano trattati gli argomenti, che non seguiva sempre un filo logico); i capitoli sono dedicati a fonologia e grafia (cap. 1), alle classi di parole (cap. 2), alla sintassi della frase semplice (cap. 3) e del periodo (cap. 4). In appendice si trovano delle tabelle delle coniugazioni delle forme verbali analitiche (quelle sintetiche sono date all'interno del cap. 2). I capitoli sono preceduti da un'introduzione, in cui l'A. fornisce una panoramica dello sviluppo della grammaticografia e lessicografia gardenese e fa varie osservazioni teoriche sul funzionamento della lingua in generale. Nel suo impianto la grammatica è basata sulla grammatica valenziale, e si ispira a numerose grammatiche italiane, in particolare quella di Serianni e Castelvocchi (Torino 1988); senza dimenticare l'apporto fondamentale dei volumi di grammatica comparativa ladino-italiano-tedesco di Gallmann/Siller-Runggaldier/Sitta (Bolzano 2008-2018; → RID 32, 6: 514; RID 37, 6: 630; RID 40, 6: 684; RID 43, 6: 743).

La grammatica di Forni si presenta come una grammatica normativa e di consultazione rivolta ai parlanti nativi. Le sezioni sono spesso introdotte da un testo o da dei grafici che esemplificano le forme grammaticali trattate, a cui segue la discussione vera e propria. Le sezioni principali si chiudono con degli esercizi evidenziati da pagine di colore azzurro. All'interno delle sezioni si trovano anche numerosi riquadri, che in parte costituiscono un'eredità della grammatica del 1991, anche se nella grammatica qui descritta sono molto più numerosi. In particolare, riprendono il modello di Anderlan-Obletter, i riquadri dedicati alla correzione degli errori più comuni fatti dai parlanti nativi (da un punto di vista normativo), intitolati "Co dijen pa? – Co scrijen

pa?" ("Come si dice? – Come si scrive?"). Gli altri riquadri evidenziano elementi grammaticali particolarmente importanti o spinosi, oppure sono dedicati a informazioni aggiuntive. Queste riguardano per esempio la comparazione del gardenese con altre lingue (principalmente italiano e tedesco, ma anche latino, inglese ed altre) o il suo sviluppo diacronico. L'intera trattazione è inoltre arricchita da tabelle, grafici ed evidenziazioni che rendono la descrizione più agevole.

Nel complesso, si tratta di una grammatica che raggiunge lo scopo che l'A. si è prefissato: aiutare i parlanti a parlare e scrivere secondo le norme. La trattazione dei singoli temi è abbastanza tecnica, ma cerca di essere accessibile anche a chi non ha una preparazione specifica, attraverso l'uso di vari strumenti grafici e, non da ultimo, attraverso l'esistenza di un sito internet che permette di approfondire in maniera interattiva gli aspetti grammaticali principali. Un ulteriore merito di questa grammatica è quello di contribuire all'arricchimento del linguaggio specialistico riguardante la grammaticografia (e più in generale la linguistica) in gardenese; in questo, l'A. si è potuto basare su quanto fatto da Anderlan-Obletter (e Craffonara), ma ha aggiunto numerosi altri termini che mancavano nella grammatica del 1991. [*Jan Casalicchio*]

839. Ingrid Runggaldier, Nadia Chiocchetti, Erna Flöss, *Rezetes per rujené. Ativiteies y juesc per mparé a rujené ladin y material da fotocupië (verscion gherdëina)*, Bulsan, Departimënt Educazion y Cultura Ladina. Inovazion y Consulënza, 2017, pp. 160.

→ scheda 832: *verjiun badiota*.

840. Nicola Dal Falco, Marco Forni, *Cuntesdes de paroles / Storie di parole*, San Martin de Tor, Istitut Ladin Micurá de Rü, 2016, pp. 132.

Il volume, che si presenta come una sorta di epistolario, raccoglie le riflessioni e le suggestioni

dei due AA. a proposito di una lista di parole in italiano e ladino gardenese. Come riportato nel prologo (8), la corrispondenza tra gli AA. (Nicola Dal Falco, scrittore, e Marco Forni, lessicografo) è partita dalle prime tre, ovvero *chiet* “silenzio”, *rujené* “parlare” e *nëif* “neve”, e si è sviluppata arrivando a includere in totale 33 coppie di lemmi. Le voci, commentate da Dal Falco nella versione gardenese, e da Forni in quella italiana, sono datate da luglio a dicembre 2015; si tratta per la maggior parte di sostantivi appartenenti all’ambito della natura (flora e fauna: in ordine di trattazione, *lën* “albero”, *bosch* “bosco”, *pëcalën* “picchio”, *filadrëssa* “gheppio”, *ciafita* “gufo”) e al tempo atmosferico (oltre a *nëif* “neve”, troviamo *tëmp* “tempo”, *brum* “azzurro”, *surëdl* “sole”, *luna* “id.”, *nibla* “nuvola”, *sëira* “sera” e *ciel* “cielo”). Altri nomi si riferiscono invece a sentimenti o stati d’animo tipicamente umani (*nchersciadum* “nostalgia”, *speranza* “id.”, *prëscia* “fretta”, *viertla* “scusa” e *legrëza* “gioia”; si può inserire in questo gruppo anche *chiet* “silenzio”, con cui si apre il volume). Sempre rispetto alla sfera umana troviamo le coppie *viera* “guerra”, *pecunia* “id.”, e *ncësa* “paese d’origine”, nonché l’unica relativa a un oggetto materiale, *roda* “ruota”. Sono poi presenti alcuni verbi, a loro volta quasi tutti riferiti ad azioni anche o prevalentemente umane (il già citato *rujené* “parlare”, *mufërlé* “mugugnare”, *muri* “morire”, *semië* “sognare”, *scuté* “tacere”, *cialé* “guardare”, a cui si aggiunge *julé* “volare”), e, infine, tre avverbi temporali (*dant* “prima”, *do* “dopo”, *ntant* “intanto”).

Le voci, di lunghezza variabile, contengono sia riflessioni etimologiche (con riferimenti occasionali alle definizioni del *Dizionario bilingue italiano-ladino gardenese/ladino gardenese-italiano*, a cura dello stesso Forni, → RID 40, 6: 700), sia riferimenti e spunti letterari a esse collegati (in particolare poesie), sia cenni autobiografici degli AA. L’opera si presenta dunque di natura sostanzialmente letteraria, ma non mancano considerazioni di taglio linguistico: per esempio, il commento a *mufërlé*, di origine onomatopeica, fa risalire il verbo alla forma dialettale tedesca *murfeln/murfeln* (ted. “murmeln”); il suo impiego, viene inoltre specificato, è circoscritto “al fare delle persone e non delle cose” (47), per le quali si usa *bruntlé*. Anche per *pecunia* è tracciato un iter semantico (ricostruito originariamente da

Otto Gsell): dal significato originario di “ricchezza”, la forma assume in gardenese (come nei suoi corrispettivi in altre varietà ladine) l’opposto significato di “povertà, miseria”. Ciò sarebbe dovuto al passaggio per una fase intermedia in cui ha assunto il significato di “risparmio messo da parte faticosamente” e, da qui, di “ristrettezze finanziarie”, come dimostrerebbe anche il suo significato di “minutaglia, risparmio” nell’Agordino (95).

In conclusione, il volume rappresenta un esperimento interessante, potenzialmente utile anche a fini didattici e divulgativi. [*Ilaria Fiorentini*]

841. Alexander Prinoth, “Die topografischen Karten mit den ladinischen Orts- und Flurnamen in Gröden”, *Ladinia* XLIII, 2019, 119-138.

Presentazione delle carte con i toponimi ladini dei comuni gardenesi di Santa Cristina, Selva di Val Gardena e Ortisei, realizzate fra il 2005 e il 2017 secondo le direttive dell’*Istitut Ladin Micurá de Rù* e pubblicate in tre volumi, così come dell’opera cartografica sull’Alpe di Siusi già pubblicata da Edgar Moroder nel 2001. Vengono esposte le origini dei vari nomi, che fanno riferimento, fra l’altro, alle tipologie e alle forme d’utilizzo del territorio (*pra* “prato”, *pastura* “pascolo”, *bosch* “bosco” ...), ad attività artigianali come la cottura della calce (→ *ciaucëia* “fornace di calce”) o la lavorazione del legno (→ *turnadëces* “torni”), e si fa riferimento alle differenze onomastiche tra la Val Badia e la Val Gardena. [*R.B.*]

842. Paolo Di Giovine, “Un importante riconoscimento lessicografico. Salva la tua lingua locale: ‘Premio Tullio De Mauro’”, *Ladinia* XLV, 2021, 15-20.

L’A. tratta dell’assegnazione del rinomato “Premio Tullio de Mauro” (edizione 2020) al lessicografo gardenese Marco Forni. Nel 2021 egli è stato premiato insieme al suo gruppo di lavoro da una prominente giuria per il *Dizionario Italiano-Ladino Gardenese* (San Martino in Badia 2013, → RID 40, 6: 700). Tra le motivazioni addotte per l’assegnazione del premio vengono nomina-

te fra l'altro l'ottima rete di contatti dell'autore nell'ambito della linguistica italiana, la straordinaria ricchezza del dizionario (con ben oltre 30.000 lemmi) e la parallela pubblicazione *online* come versione *open access* che nel frattempo ha persino portato ad accessi regolari da parte di lettori cinesi e giapponesi, nonché alle prime traduzioni di testi gardenesi in cinese [R.B.]

843. Marco Forni, “La versione cartacea ed elettronica del dizionario bilingue italiano–ladino gardenese/ladino gardenese–italiano”, in: Federico Vicario (a cura di), *Ad limina Alpium. VI Colloquium Retoromanistich*, Udine, Società Filologica Friulana, 2016, 191-229.

Il contributo di M. Forni all'interno di *Ad limina Alpium. VI Colloquium Retoromanistich* espone in maniera accurata i presupposti, i criteri costitutivi, la struttura delle voci (di cui vengono forniti diversi esempi per illustrarne organizzazione e compilazione), i particolari tecnici e le prospettive future del *Dizionario bilingue italiano–ladino gardenese/ladino gardenese–italiano* (pubblicato nel 2013, → RID 40, 6: 700). Tra i vari aspetti, vengono descritti anche gli strumenti informatici utilizzati, che a partire agli anni Novanta rappresentano un'importante innovazione in campo lessicografico e che si sono dimostrati fondamentali nella realizzazione del dizionario (che presenta, dal 2014, anche una versione consultabile *online*). Il lavoro si conclude con l'auspicio che la tendenza a considerare la diversità linguistica come una ricchezza sia coadiuvata da risorse linguistiche come il dizionario qui descritto, che, anche grazie alla sua versione elettronica, ha il vantaggio di permettere una maggiore diffusione delle lingue minoritarie anche a livello sovralocale. [Ilaria Fiorentini]

### 3. Val di Fassa/Val de Fascia

844. Michela Giovannini, “Norma, uso o contatto? Come (sub)entrano i neolo-

gismi nelle lingue di minoranza”, *Bulletin suisse de linguistique appliquée* no. spécial, 2015, 163-177.

Il contributo di Giovannini raccoglie e analizza i neologismi legati al campo dell'informatica in ladino fassano. Dopo una prima parte in cui si riportano le valutazioni di diverse fonti sulla vitalità del ladino (che oscilla tra “definitely endangered” [Brenzinger et al. 2003] e “vitalità in lieve regresso” [Berruto 2009]), la parte centrale del capitolo prende in esame i neologismi fassani utilizzati nel campo dell'informatica. Per fare ciò, l'A. si avvale di due tipi di dati: un corpus di testi normativi e descrittivi, e un questionario sottoposto ad alunni di diverse scuole primarie della Val di Fassa. Il risultato è che mentre le opere normative tendono, ove possibile, a favorire i calchi e le risemantizzazioni, nell'uso indicato dagli alunni prevalgono i prestiti non adattati dall'inglese o dall'italiano. Da notare che in numerosi casi, quando anche l'italiano si avvale di un prestito dall'inglese, è impossibile stabilire se in ladino il prestito provenga direttamente dall'inglese o non sia piuttosto mediato dall'italiano (come appare più probabile). [Jan Casalicchio]

845. Mattea Eccher, “Due perle nella stessa ostrica. La 'ò' nel *pardacian* e nel *moenat*: storia, resa fonetica, tendenza alla neutralizzazione”, *Mondo ladino* 43, 2019, 25-64.

L'A. si dedica alla storia e all'uso del fonema /Ø/, la vocale turbata rappresentata dal grafema <ò>, a livello fonetico oggi spesso realizzato come [o] in *pardacian* (dialetto di Predazzo) oppure come [e] in *moenat* (dialetto di Moena). Il fonema tenderebbe dunque a essere neutralizzato, specie presso i parlanti più giovani, un fenomeno tra l'altro incentivato dall'influsso dell'italiano parlato dai numerosi migranti stagionali che operano nell'agricoltura e nel settore turistico. [R.B.]

846. Vigilio Iori, “La forma della terza persona del congiuntivo imperfetto

nel ladino fassano”, *Mondo ladino* 43, 2019, 65-85.

Il ladino fassano dispone di tre varianti morfologiche per quel che riguarda la formazione della terza persona del congiuntivo imperfetto: il *cazet* (parlato nell’alta valle) usa il morfema *-ssa* (*volessa*), il *moenat* (dialetto di Moena) usa *-sse* (*volesse*) e in *brach* (parlato nella bassa valle) si trovano ambedue le desinenze. L’A. confronta l’uso di queste varianti in un corpus di testi storici con i risultati di una ricerca empirica (traduzioni di 53 frasi dall’italiano al ladino), secondo cui il *cazet* (di Campitello) mostrerebbe un avvicinamento al sistema del *brach*, mentre il *brach* (di Soraga) sembrerebbe oramai più vicino al sistema del *moenat* (con l’uso esclusivo dell’uscita in *-e*). [R.B.]

847. Nives Iori, Stefania Pederiva, “I deittici spaziali e l’evoluzione dei verbi sintagmatici nel ladino fassano”, *Mondo ladino* 43, 2019, 87-111.

Lo studio dell’uso attuale dei deittici spaziali (avverbi di luogo multidimensionali e posizionali) nel ladino fassano poggia su una ricerca empirica, nella quale le 12 persone intervistate sono state messe a confronto con cinque disegni raffiguranti un movimento o una posizione sul territorio, come ad es. “il bosco (Selva de Mulon) rispetto al Vernel”. Le risposte comprendono sei varianti: *sotite Vernel* (“sotto, al di sotto”), *sojju V.* (“giù sotto”), *sot V.* (“sotto”), *sotvia V.* (“sotto [per tutta la lunghezza]”), *enlongia ju V.* (“sotto lungo [la base]”), *apede V.* (“vicino a [ai piedi di]”). Dall’analisi emerge, tra l’altro, una differenza generazionale con l’uso di deittici semplici e poco precisi da parte dei più giovani (*under* 30), il che rispecchierebbe “la deriva dell’idioma fassano verso l’italiano” (102). [R.B.]

848. Stefano Riz, “Ricerca lessicale sui crononimi a Campitello di Fassa: fenomeni evolutivi in un’analisi interge-

nerazionale”, *Mondo ladino* 43, 2019, 113-141.

Si scopre una netta differenza di conoscenze tecniche e (conseguentemente) di competenze linguistiche crononimiche tra parlanti giovani e anziani, soprattutto a riguardo di ambienti tradizionali quali ad es. l’allevamento, l’abbigliamento tipico o l’agricoltura. Dall’altro lato, i giovani tenderebbero di più all’uso di neologismi e calchi semantici, specialmente in contesti nuovi. Queste differenze generazionali si rispecchiano anche a livello quantitativo. Mentre i giovani usano 66 crononimi (e nove aggettivi per specificare certi colori), agli anziani bastano 35 crononimi (e 11 aggettivi per definire le sfumature). In appendice, l’A. fornisce un glossario contenente 28 crononimi in ladino fassano e in italiano. [R.B.]

849. Patrizia Cordin, Atsushi Dohi, “Particelle modali. Un confronto tra dialetti trentini e ladino fassano”, *Mondo ladino* 44, 2020, 43-67.

Le particelle modali riconducibili ad avverbi (*mò* ← *MODO*), pronomi (*tòi* “tu”) o verbi (*vè* ← *vedi*), si trovano soprattutto nelle frasi interrogative e imperative. In merito all’uso (molto esteso nel ladino) della particella *pa/po* (← *POST*), essa funge da marca interrogativa obbligatoria nel ladino settentrionale (gardenese e badiotto), a differenza del fassano. A tale proposito gli AA. concludono che ciò “sembra indicare che il cambiamento dal significato lessicale al significato pragmatico (pragmaticalizzazione) possa essere una tappa intermedia in un processo di cambiamento che può ancora evolvere verso la grammaticalizzazione” (62). [R.B.]

850. Fabio Chiocchetti, “Divergenze parallele. Valentino Dell’Antonio e Luigi Canori, pionieri della moderna letteratura ladina”, *Ladinia* XLVI, 2022, 23-58.

L’A. presta attenzione agli scrittori ladini Valentino Dell’Antonio alias *Tinoto Monech* (1909-

1982) ed Ermanno Zanoner Gabana alias *Luigi Canori* (1907-1991), che scrissero i loro testi in *moenat*, cioè nella varietà linguistica di Moena, e che furono attivi insieme nel movimento ladino del dopoguerra. In un apprezzamento del loro lavoro lirico (e musicale) Chiochetti discute aspetti della metrica, della grammatica e della struttura dei versi attraverso la presentazione di poesie selezionate, e affronta anche il problema di un'ortografia ladina comune, in cui entrambi i poeti furono coinvolti fino agli anni '60 (ciascuno con il proprio punto di vista sull'introduzione di accenti o l'uso di nuovi grafemi come <k> o combinazioni di grafemi come <sh>). [R.B.]

#### 4. Livinallongo/Fodom

851. Moreno Kerer, "L'Istituto Culturale Ladino *Cesa de Jan* e i *ladins da Souramont*. Cenni di storia di un'istituzione voluta dalle comunità ladine storiche del Bellunese", *Ladinia* XLIII, 2019, 89-118.

L'articolo ripercorre i passi che hanno portato alla fondazione nel 2004 dell'Istituto Culturale Ladino dei tre comuni ladini storici in provincia di Belluno (Livinallongo, Colle Santa Lucia e Ampezzo), cui si aggregò fin dall'inizio anche il comune di Rocca Pietore. L'A. accenna allo sviluppo reso particolarmente difficile dall'iniziale assenza di un riconoscimento ufficiale e di un finanziamento vincolato. Nonostante l'avvio sfavorevole, l'Istituto *Cesa de Jan* con sede a Colle Santa Lucia è riuscito nei primi 15 anni d'attività ad avviare numerose iniziative e a realizzare progetti importanti. Tra questi si possono citare le ricerche nel settore della toponomastica (che hanno permesso fra l'altro l'adozione d'insegne bilingui per indicare le località), le attività che hanno favorito l'insegnamento linguistico (introduzione di un'ora settimanale in lingua ladina nella scuola elementare del comune di Livinallongo), la redazione e la pubblicazione di opere linguistiche scientifiche (vocabolari, materiali didattici) e di un periodico, così come l'organizzazione di manifestazioni culturali e convegni scientifici. [R.B.]

852. Jan Casalicchio, Nicoletta Dal Lago, "Dialogo del *LATINO* e del *LADIN*, al cospetto di *DOLOMITICUS*, *genius loci*, in Belluno, ai piedi dei Monti Pallidi. Operetta non morale", *Ladinia* XLVI, 2022, 279-290.

Il contributo non è un saggio scientifico in senso tradizionale, ma un testo letterario scritto giocosamente a scopo didattico. Interamente dedicata al ladino, alle sue caratteristiche e alla sua storia, l'"operetta non morale" si basa su un dialogo ambientato a Belluno tra *Ladin* (un esponente della comunità linguistica autoctona) e suo "padre" *Latino*. Lo spettacolo è stato eseguito da studenti di diverse istituzioni scolastiche in occasione della *Giornata Internazionale della Lingua Madre* nel febbraio 2022 ed è stato trasmesso contemporaneamente *online*. [R.B.]

#### 6. Agordino-Cadore-Comelico

853. Maria Teresa Vigolo, Paola Barbierato, "Stratificazioni linguistiche nei nomi della montagna bellunese", *Bollettino dell'Atlante Linguistico Italiano* 42, 2018, 149-165.

In questo lavoro le due AA. discutono una serie di oronimi della provincia di Belluno, basandosi su due ampi repertori linguistici e toponomastici dell'area: *Glossario del cadorino antico dai laudi delle Regole (sec. XIII-XVIII) con etimologie e forme toponomastiche*, Udine 2012, e *Oronimi bellunesi*, Belluno 1992- (di quest'ultimo, si fa riferimento soprattutto agli ultimi due volumi a cura di P. Barbierato). L'analisi dei toponimi scelti, svolta con la precisione e cura del dettaglio che contraddistingue il lavoro di queste due studiose, mostra che quando si introduce un nuovo toponimo quello più antico può sopravvivere in varie forme. In alcuni casi può rimanere in vita ma restringendo il riferimento a un'area più limitata rispetto a quella che indicava in precedenza; in altri casi può sopravvivere se viene "adottato" dalla lingua standard (in versione italianizzata) per divenire il toponimo ufficiale; infine, può

accadere che termini generici diventino dei toponimi specifici (per es. *La Monte*, che è andato a indicare un altopiano presso Lozzo di Cadore). Come dimostrato chiaramente dalle AA., per ricostruire la storia dei toponimi di un'area è quindi fondamentale ricostruire la complessa rete di relazioni determinata dalle "dinamiche che si instaurano tra lingua e dialetto, fra tradizione scritta e orale, fra passato e presente" (161). [*Jan Casalicchio*]

## B. Alto Adige/Südtirol

### 0. Generalità

854. Chiara Meluzzi, *Sociofonetica di una varietà di koinè. Le affricate dentali nell'italiano di Bolzano*, Milano, FrancoAngeli, 2020, pp. 124; <<https://series.francoangeli.it/index.php/oa/catalog/book/459>>.

In quest'opera monografica l'A. riprende il lavoro della propria tesi di dottorato dal titolo *Le affricate dentali dell'italiano di Bolzano. Un approccio sociofonetico*, discussa nel 2014. I temi cardine riguardano il processo di koineizzazione dell'italiano di Bolzano nonché la natura delle affricate dentali intermedie, variante fonetica già individuata e studiata dall'A. nelle sue ricerche precedenti.

Dopo un breve excursus storico in cui si evidenzia come i flussi migratori del Novecento abbiano contribuito all'incremento dell'italofonia bolzanina, viene delineato un profilo demografico della città odierna.

Data la peculiarità storica della città, viene fornito un quadro teorico chiaro e puntuale relativo al contatto linguistico e al concetto di koinè, qui inteso nel senso anglofono del termine. Si ipotizza quindi uno scenario paragonabile ad un caso di *new-town koinè*.

La scelta di una variabile linguistica caratterizzata da un'alta varietà diatopica all'interno del panorama italiano, quali sono le affricate dentali, risulta determinante. Questo ha permesso infatti di osservare al meglio la variazione sociale nonché di indagare acusticamente tali foni in manie-

ra granulare. Viene delineato un profilo articolatorio e acustico molto dettagliato, che consente l'identificazione di una terza variante intermedia rispetto al grado di sonorità. Questa terza categoria trova conferma anche a livello percettivo; si dimostra che gli ascoltatori riconoscono queste realizzazioni intermedie come diverse sia dagli stimoli sordi sia da quelli sonori. L'analisi dei dati è stata inoltre approfondita in diafasia, attraverso un confronto delle produzioni di parlato spontaneo e controllato.

Infine non si può che apprezzare la scelta dell'A. di pubblicare il lavoro in *open access*, il primo della collana linguistica dell'editore FrancoAngeli. [*Nicholas Nese*]

855. Marta Lupica Spagnolo, *Storie di confine. Biografie linguistiche e ristrutturazione dei repertori tra Alto Adige e Balcani*, Stuttgart, Franz Steiner, 2019, pp. 417.

Il libro di Marta Lupica Spagnolo è il frutto del lavoro (tesi) di dottorato dell'A. e presenta un interessante studio sociolinguistico sulle comunità immigrate dai paesi dell'ex Jugoslavia e stanziate nei territori altoatesini. L'A. motiva diffusamente la sua scelta, inserendo il suo lavoro di ricerca su queste comunità all'interno di un discorso teorico e metodologico più ampio sulla nozione di "repertorio linguistico", ma anche sulle sue modalità di studio, con un costante rapporto, nel corso della trattazione, tra dimensione etica e dimensione emica di analisi.

Il quadro teorico adottato, a cui è dedicato il primo cap. del volume, è quello delle biografie linguistiche e dell'analisi qualitativa dei repertori linguistici, in chiave quindi macro-sociolinguistica. Indubbio risulta il legame con la sociologia e anche con la storia orale, sia per la selezione dei parlanti sia per le tecniche di elicitazione e trattamento dei dati.

La popolazione analizzata, originaria da vari paesi successori alla Jugoslavia, come li denomina l'A., è peculiare sia per storia migratoria, non unitaria per i diversi motivi che hanno portato alla migrazione, ma anche per il profondo legame tra le lingue del repertorio (e la sua ristrutturazione).

turazione in seguito alla migrazione), l'identità linguistica e le politiche linguistiche sia in epoca precedente alla migrazione sia nel nuovo territorio, come ben evidenziato nel secondo cap. del volume. Lupica Spagnolo traccia inoltre un quadro molto dettagliato sulle migrazioni che hanno caratterizzato la storia dell'Alto Adige, con particolare riguardo a quella extra-italiana, per poi concentrarsi nello specifico sui cittadini del paese successori alla Jugoslavia immigrati nella provincia di Bolzano dal 1998 al 2011. Vengono pure descritte le attività di inclusione linguistica portate avanti nell'area altoatesina, evidenziando il legame tra politica linguistica e attività sul territorio.

Il corpus su cui si base l'indagine linguistica consta di 34 interviste con 38 soggetti, di cui 12 minorenni trasferiti in Alto Adige da paesi dell'ex Jugoslavia dal 1991 al 2009, per un totale di 27 ore e 45 minuti di registrazione (44' di media per intervista). La lingua dell'intervista veniva selezionata dai partecipanti all'inizio della stessa: 27 soggetti hanno scelto l'italiano a fronte di nove soggetti che hanno raccontato la propria esperienza migratoria in tedesco. Le interviste sono state analizzate secondo il modello interpretativo della "ricostruzione dell'identità narrativa" (Lucius-Hoene/Deppermann 2004), che mira in primo luogo a individuare nelle interviste i contenuti e i temi principali secondo cui i parlanti organizzano la loro biografia linguistica in chiave sequenziale (per maggiori informazioni, si veda la dettagliata spiegazione metodologica offerta dall'A. alle pp. 126-139).

L'articolata analisi della vasta mole di dati a disposizione si è concentrata dapprima sui glottonimi utilizzati dagli intervistati (cap. 4), al fine di evidenziare come i parlanti si rapportano ai repertori individuali e comunitari di partenza, sia sugli usi linguistici nel contesto di arrivo così come emergono nella narrazione di interazioni (cap. 5). In questo senso riveste particolare interesse il discorso riportato (pp. 315 e sgg.), che permette anche di indagare il posizionamento dei partecipanti rispetto alla lingua utilizzata nell'interazione riportata, spesso portando all'emergenza di giudizi metalinguistici (cf. De Fina 2003). Non manca ovviamente anche una dettagliata disamina dei casi di commutazione di codice e di inserzione, in ogni momento dell'intervista, ma

in particolare nei casi di discorso riportato (cf. Auer 1998).

Il lavoro, al di là delle emergenze specifiche rispetto alla comunità migrata in Alto Adige dai paesi dell'ex Jugoslavia, rappresenta una puntuale disamina teorica e metodologica dell'analisi dei repertori linguistici attraverso le narrazioni. La puntuale analisi qui presentata dimostra l'efficacia e le potenzialità dei metodi qualitativi per quella che Johnstone (1996), richiamato dalla stessa A. nella sua introduzione, ha definito una sociolinguistica non tanto delle lingue, quanto dei singoli parlanti. [Chiara Meluzzi]

856. Chiara Meluzzi, "Dialects and linguistic identity of Italian speakers in Bozen", *Globe: A Journal of Language, Culture and Communication* 1, 2015, 1-16; <<https://journals.aau.dk/index.php/globe/article/view/697/891>>.

L'articolo di Meluzzi affronta il tema della presenza dei dialetti italo-romanzi nel repertorio linguistico degli abitanti di Bolzano. Visto che esistono pochi studi sull'argomento, l'A. offre una prima approssimazione al tema avvalendosi di due tipi di dati molto diversi: una raccolta non scientifica di termini dello "slang" di Bolzano (ossia la varietà del parlato informale utilizzata come *we-code*; cf. Paolo Cagnan, *Lo slang di Bolzano. Frasi, parole, espressioni: il primo vocabolario altoatesino al 100 per cento*, Bolzano 2012<sup>2</sup>), e le interviste da lei effettuate a Bolzano negli anni precedenti. Pur nella diversità delle fonti, si intravede globalmente una presenza dei dialetti italo-romanzi più forte di quanto non sia stato finora osservato. Da un lato, il volumetto sullo "slang" contiene numerose voci tratte soprattutto dai dialetti veneti (a cui vengono attribuite più di cento voci) e trentini (una trentina di voci). Dall'altro lato, le interviste effettuate dall'A., e analizzate nell'ambito della *Folk linguistics*, mostrano che i parlanti hanno la convinzione che l'italiano di Bolzano sia più vicino allo standard rispetto a quello parlato in altre regioni. Inoltre, illustrano che i dialetti non sono del tutto assenti dal repertorio degli italo-foni bolzanini, ma giocano

un ruolo solo in ambito familiare, soprattutto tra le generazioni più anziane.

Nel complesso, come osserva Meluzzi, si tratta di uno studio preliminare, che meriterebbe un'indagine più ampia. I dati qui discussi sono comunque interessanti perché offrono una prima panoramica, anche se forse di difficile interpretazione per chi non ha già alcune conoscenze preliminari della situazione linguistica altoatesina. [*Jan Casalicchio*]

857. Chiara Meluzzi, “Le affricate dentali dell’italiano di Bolzano: ipotesi di contatto endogeno ed esogeno”, in: Raffaella Bombi, Vincenzo Orioles (a cura di), *Lingue in contatto / Contact Linguistics*, Roma, Bulzoni, 2016, 189-204.

Le varietà italofone di Bozen/Bolzano rappresentano un caso interessante e complesso, in quanto conseguenza della coesistenza di diverse varietà regionali o dialettali, dell’italiano standard e dell’italiano L2 dei germanofoni. Gli immigrati italofoeni hanno portato con sé le loro diverse varietà linguistiche (dalla Calabria, dal Trentino ecc.).

L’A. propone uno studio fonetico-acustico delle affricate dentali [ts, dz] basato su un corpus d’italiano parlato, che colma una lacuna nella ricerca su queste varietà poco studiate. Dal confronto tra l’italiano bolzanino e i due gruppi di controllo (italiano trentino e italiano L2 germanofono di Bozen), si osserva che l’affricata /z/ a inizio parola è maggiormente sonora, una caratteristica dell’italiano settentrionale. Dopo una sonorante e tra vocali (con o senza geminazione), si nota una prevalenza di affricate sorde o semi-sonore. Questa osservazione contrasta con le aspettative della *markedness*, la quale favoreggia le ostruenti sonore in tali contesti, ma coincide allo stesso tempo con la *markedness* delle affricate sonore (cf. Marzena Zygis, Susanne Fuchs e Laura L. Koenig, “Phonetic explanations for the infrequency of voiced sibilant affricates across languages”, *Laboratory Phonology* 3/2, 2012, 299–336). Le affricate semi-sonore sono più frequenti tra le donne e le persone anziane, e proporzionalmen-

te più frequenti a Bolzano che nei due gruppi di controllo, il che rispecchia forse l’eterogeneità bolzanina descritta sopra (“accomodamento” tra varietà diverse).

Oltre alla sonorità delle affricate, vengono anche riportati i risultati della *Post-Burst Aperiodicity* (PBA), uno stacco tra la fase occlusiva e quella fricativa dell’affricata. Come per la sonorità, sono le donne a produrre una maggiore proporzione di realizzazioni con PBA, anche se non vi sono differenze significative nelle altre variabili. [*Joachim Kokkelmans*]

## 1. Isole linguistiche tedesche/di origine germanica

858. Marco Caria (2018): *Le isole linguistiche germanofone d’Italia. La cultura germanica dell’arco alpino meridionale italiano*, Alghero, Edicions de l’Alguer, pp. 141.

Nel suo libro sulle isole linguistiche germanofone presenti sul territorio d’Italia, l’A. offre una visione d’insieme di otto comunità linguistiche in sei capitoli (il quinto capitolo suddiviso per tre dialetti differenti), con una prefazione di Fiorenzo Toso, una parte conclusiva, una bibliografia dettagliata (10 pp.) e una sitografia. Nella premessa, F. Toso sottolinea la crescita di una sensibilità in favore dei patrimoni linguistici minoritari in Italia a partire dal 1999 – con la legge 482/1999 – in cui si situa il lavoro di Caria che si occupa delle problematiche della germanofonia in Italia. Toso dà una breve presentazione dell’A. e dei suoi interessi di studio e rinvia alla Valcanale in Friuli come campo specifico della ricerca di Caria.

Nella parte introduttiva, l’A., in un primo passo, definisce il termine “minoranza germanofona” e mette i gruppi minoritari di origine tedesca in relazione con il fenomeno storico dell’“Ostkolonisation” (13) nel IX secolo. In un secondo passo, egli delinea le minoranze germanofone in Europa e mette in risalto la loro forte presenza in Italia, dove le parlate tedesche o i dialetti tedeschi presentano origini storico-geografiche e linguistiche spesso molto distanti.

Come lingue di ponte per i diversi dialetti tedeschi fungono il tedesco standard e l'italiano.

Segue la parte centrale del libro formata da schede informative su otto comunità linguistiche: i walser, il Sudtirolo, il cimbro, il mòcheno, il sappadino, il saurano, il timavese e il valcanalese. Nelle schede sono raggruppate informazioni relative alle origini storiche degli insediamenti, alla collocazione geografica, all'entità demografica, alla vitalità delle parlate e alle forme di tutela e promozione culturale e linguistica messe in atto dalle amministrazioni locali. Le descrizioni sono completate da brevi testi dialettali che evidenziano le caratteristiche linguistiche dei dialetti e gli influssi apportati da lingue romanze contigue, soprattutto dall'italiano. Di seguito sono riportati alcuni tratti importanti dei singoli capitoli sulle minoranze germanofone.

I walser (cap. I), come spiega l'A., appartengono al tedesco meridionale e possono essere suddivisi in tre varianti (*titsch*, *töitschu* e *titzschu*). Caria descrive la variante walser di Issime (Valle d'Aosta) come una delle comunità più ricche d'Italia dal punto di vista linguistico a causa della forte presenza di parole straniere. Sottolinea inoltre che la lingua walser non è una lingua omogenea; però esistono delle caratteristiche comuni a tutte le parlate (ad es. sul piano morfologico, la conservazione del sistema flessivo dei sostantivi con tre generi e quattro casi). Per quanto riguarda la tutela della lingua walser, l'A. rimanda a varie associazioni culturali che promuovono la cultura e la lingua.

Per l'Alto Adige (cap. II), si constata che la lingua tedesca "gode sicuramente delle migliori forme di tutela per quanto riguarda le minoranze linguistiche sia a livello nazionale sia extra-statale" (31). La situazione della lingua tedesca in Alto Adige è fortemente influenzata dal contesto storico, con le tappe importanti come la nascita della "Südtiroler Volkspartei" nel 1945, che portò avanti le richieste di tutela del gruppo linguistico minoritario, il Trattato De Gasperi-Gruber, che prevede la nascita di una regione a statuto speciale e anche il "pacchetto" del 1972 con misure in favore della minoranza di lingua tedesca. Secondo Caria, esiste ancora oggi una netta chiusura dei singoli gruppi etnico-linguistici (gli italofoeni, i tedescofoeni e i ladini), anche se i conflitti tra loro possono essere considerati come superati.

Fanno parte del capitolo anche una presentazione di dati del censimento linguistico nel 2011 e una descrizione del processo di italianizzazione. Quest'ultima avrebbe anche potuto essere integrata nel panorama storico. Inoltre, l'A. mette a confronto il tedesco standard e i dialetti in Alto Adige evidenziando l'utilizzo preponderante del dialetto nella vita quotidiana dei parlanti tedescofoeni. Nonostante la frammentazione dialettale sul territorio sudtirolese, esistono tratti linguistici comuni fra le varie forme dialettali.

Come le parti precedenti, anche il capitolo dedicato ai cimbrici (cap. III) è suddiviso in un sotto-capitolo che tratta la storia degli insediamenti cimbrici e le origini dei cimbrici italiani. L'A. illustra varie ipotesi che diedero origine alla formazione di tre gruppi cimbrici: i Tredici Comuni, i Sette Comuni e Luserna. Il numero di parlanti del cimbro è stimato dall'A. in poche centinaia di unità (riferendosi ad un censimento del 2011). Come il dialetto sudtirolese anche la lingua cimbra è segmentata in numerosi dialetti, dove il dialetto della regione dei Sette Comuni è classificato come il più arcaico e conservativo. Il dialetto di Luserna, invece, è quello meno "puro", con influssi dei dialetti romanzi contigui e la presenza di prestiti italiani, adattati alla pronuncia / grafia cimbra. Per quanto riguarda la tutela della lingua cimbra, l'A. evidenzia le attività di promozione nella zona di Luserna, nonostante sia l'isola linguistica cimbra più piccola dal punto di vista territoriale.

Nel cap. IV sui mòcheni, l'A. descrive la loro storia in modo assai breve. Un fatto importante per lo sviluppo della lingua è sicuramente lo spopolamento delle zone montane negli anni dopo il secondo conflitto mondiale. La lingua mòchena viene descritta dall'A. come un dialetto bavarese meridionale che condivide numerosi tratti linguistici con le parlate tirolesi centrali ed è definita come "accomodamento" (70) dei diversi dialetti iniziali importati. I mòcheni stessi la chiamano semplicemente "bersntoler sprochen". La lingua si caratterizza per una forte dittongazione e una semplificazione di nessi che in tedesco standard risultano geminati (ad es. *s* nelle forme verbali *miaset* e *miasn* < ted. *müssen*). Il mòcheno è minacciato da una lenta diminuzione dell'uso della lingua, anche se esistono varie iniziative di tutela (ad es. il "Bersntoler Kulturinstitut").

Il cap. V sulle comunità germanofone carniche presenta un panorama storico della Carnia e delle minoranze germanofone insediate nel Friuli Venezia Giulia. L'A. descrive la germanizzazione storica della zona prima di dare informazioni più specifiche riguardanti le comunità di Sappada, Sauris e Timau. Questa suddivisione tripartita per le regioni carniche avrebbe anche potuto essere applicata su altre aree, ad esempio l'Alto Adige, dove si può distinguere fra diverse zone dialettali (cf. nota 25, p. 46).

Nella parte dedicata a Sappada, Caria tratta la questione del toponimo *Sappada/Plodn* e la preferenza dei sappadini per l'utilizzo del toponimo *Plodn* per denominare il loro villaggio. Secondo l'A., il dialetto sappadino è uno degli idiomi meglio conservati, che fra l'altro è correlato alla conservazione in forma inalterata delle costruzioni morfologiche e sintattiche tipiche della matrice medio alto tedesca. Inoltre, il sappadino si distingue per una bassa percentuale di prestiti romanzi e fenomeni di *code-mixing*. Quanto alla sua tutela, nonostante la lingua sappadina sia riconosciuta come minoranza linguistica storica, si verifica un degrado linguistico soprattutto nelle zone urbane.

Sauris è l'isola più piccola della Carnia dove il dialetto saurano coesiste con l'italiano e il friulano (status di trilinguismo). Il saurano dimostra grandi analogie con il tirolese e il carinziano caratterizzandosi per un'ampia conservatività e la presenza di vocaboli sconosciuti al patrimonio linguistico germanico. Come il sappadino anche il saurano è in pericolo di estinzione, però rimane ancora vitale (ad es. nelle iscrizioni toponimiche chiamate "Hausnomen" e anche nel linguaggio ecclesiastico).

La terza zona carnica descritta dall'A. è la frazione di Timau che fa parte della provincia di Udine dal 1813. La storia dell'origine dell'insediamento si perde – come per Sappada e Sauris – nella leggenda tramandata oralmente dalla popolazione. Il dialetto timavese mostra fenomeni tipici dell'evoluzione subita dal bavarese parlato in Austria (ad es. la presenza dell'affricata [kx], tipica dei dialetti tirolesi e carinziani); il lessico è piuttosto conservativo. Per la salvaguardia della cultura e della lingua timavese solo negli ultimi decenni sono state avviate iniziative per contrastare il pericolo di scomparsa.

L'A. conclude la parte centrale del suo volume con un cap. (VI) sul tedesco in Valcanale. La Valcanale è una stretta valle in provincia di Udine, il suo nome è di origine friulana. La storia della Valcanale è particolarmente interessante: la sua appartenenza ai vescovi bamberghesi (verso l'anno 1000) favorì i movimenti migratori di famiglie tedesche provenienti dalla Franconia e dalla Carinzia e la nascita di centri di lingua tedesca. Quest'ultimi vennero abbandonati totalmente dopo la cessione della zona all'Italia nel 1919. Come gli altoatesini anche i valcanalesi ebbero la possibilità di emigrare nel "Reich" fra il primo e il secondo conflitto mondiale. Tuttavia, a differenza dei sudtirolesi, la gente valcanalese decise di non ritornare nei loro paesi di origine. Ciò può essere un motivo per cui i dialetti carinziani, dopo i due conflitti mondiali, subirono una forte erosione nell'uso (scomparvero completamente in alcune località). Oggi nella Valcanale convivono quattro gruppi etnico-linguistici differenti (tedesco, sloveno, friulano e italiano). La lingua d'uso principale è l'italiano, però il tedesco (standard e dialettale) è la lingua più parlata dopo l'italiano nelle famiglie autoctone. L'A. conclude il cap. sulla Valcanale con una descrizione dei dialetti tedeschi carinziani evidenziando la loro possibilità di essersi sviluppati con tratti caratteristici (ad es. la presenza della cosiddetta *Kärntner Dehnung*) e l'esistenza di numerosi elementi sloveni e romanzi nel lessico.

Nella breve conclusione, l'A. mette l'accento sull'obiettivo primario del suo volume che "è stato quello di evidenziare in particolare la situazione delle minoranze germanofone storiche presenti in Italia, con l'intento di mettere in risalto come queste non possano essere soggette a criteri di omologazione e in particolar modo, per le singole peculiarità di ogni comunità, non si possa parlare generalmente di popolazioni tedesche dell'Italia settentrionale." (123)

Il volume di Marco Caria fornisce una buona panoramica delle isole linguistiche tedesche in Italia. Vi appaiono alcuni errori di stampa che però non disturbano la lettura. Invece di descrivere in modo molto dettagliato le origini storiche delle singole comunità linguistiche, l'A. avrebbe potuto porre maggiore enfasi sulle peculiarità linguistiche. Inoltre, per una maggiore leggibilità, avrebbe potuto diversificare fra tratti linguistici

morfologici / fonetici e caratteristiche del lessico. Nel complesso: una lettura piacevole con tante nuove informazioni e spiegazioni ben raggruppate su un'area di ricerca spesso dimenticata. [Monika Messner]

859. Birgit Alber, “Toponomastica e ortografia mòchena”, in: Fiorenza Aste, Ludovico Rella (a cura di), *Cultura minoritaria e toponomastica*, Trento, Regione Autonoma Trentino-Alto Adige/Südtirol, 2012, 13-35.

Con la modifica dello statuto di autonomia del Trentino-Alto Adige (2001) è stato necessario introdurre un'ortografia normata per la trascrizione ufficiale dei toponimi mocheni. La responsabilità di fissare graficamente la toponomastica è ricaduta sulla commissione *Organo linguistico/Sprochorgl*, di cui facevano parte dei rappresentanti della regione Trentino-Alto Adige e i linguisti Anthony Rowley e Birgit Alber.

In questo lavoro l'A. presenta i criteri usati per le scelte ortografiche, che hanno come base di partenza le proposte di Rowley 2003 (*Liacht as de sproch. Grammatica della lingua mòchena / Grammatik des Deutsch-Fersentalerischen*, Lusern / Palù del Fersina), soffermandosi su alcuni casi significativi, in particolare la trascrizione di /z/, /ts/ e dei dittonghi. Le rese di

questi fonemi costituiscono dei casi complessi, o perché esistono grafie storiche di alcuni toponimi che contrastano con le norme attuali (per es. [z] viene spesso reso con <z> nei testi meno recenti, mentre le regole attuali prevedono <s>), oppure perché vi è una variazione diatopica interna al mocheno nella pronuncia di alcuni elementi (in particolare i dittonghi). Alber afferma giustamente che nelle scelte ortografiche bisogna tenere conto della comunità dei parlanti, che si sente fortemente coinvolta a livello emotivo quando la propria lingua, normalmente usata oralmente, compare in forma scritta. Proprio per questo la commissione ha organizzato vari incontri con la popolazione per illustrare i criteri oggettivi e linguistici alla base delle scelte fatte. Sono comunque previste alcune eccezioni nella trascrizione di toponimi ormai entrati nell'uso in una forma diversa da quella stabilita dalle norme attuali. L'A. sottolinea però che queste eccezioni devono essere limitate, perché è necessario far entrare a pieno regime un'ortografia, soprattutto nel caso di una lingua che in precedenza era solo orale, prima di proporre eventuali modifiche o eccezioni sistematiche. [Jan Casalicchio]

Nota: Per il prossimo schedario “ladino/sudtirolese” si vedano gli elenchi dei titoli disponibili per recensione sul sito <<https://www.plus.ac.at/romanistik/bauer/rid/>> che verranno regolarmente aggiornati. [Roland.Bauer@plus.ac.at]